Anno XXII. 25 Agosto 1895. Num. 34.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 34:

LA PRIMA DONNA

di Ferdinando Di Giorgi. L. 3.50.

Con questo libro di novelle, il giovane autore di *Anomalie, dell'avv. Danieli* e di *La Meta*, viene a portare una nota forte e intonata in questo concerto un poco affievolito e discorde, ch'è la novellistica contemporanea.

Se si considerano le metamorfosi strane, le evoluzioni inconsiderate, che in grazia della morbosa ricerca del nuovo e del bizzarro, hanno subito la novella, il bozzetto, il romanzo, in questi ultimi anni; se si pensa ch'essi hanno spesso degenerato dalla loro forma primitiva e sana di racconti, sino ad offrire lo spettacolo raccapricciante di aberrazioni e di allucinazioni isteriche e strampalate; non possiamo a meno di congratularci col Di Giorgi, il quale — dopo d'aver bruciato alla sua volta un poco d'incenso all'altare del soggettivismo psico-patologico e della analisi *ad ogni costo* — si ripresenta ora al pubblico con questo volume di novelle dove, ad una maggiore considerazione imparziale della vita, ha saputo associare un salutare temperamento di analisi e di metodo di sviluppo; così da porre in rilievo con evidenza, le non comuni sue qualità di osservatore e di novellatore.

Una sottile vena di pessimismo, un pessimismo di buona lega, un po' triste e tutt'affatto moderno, e talvolta anche uno spizzico di comicità solleticante, contribuiscono a dare rilievo alle sue figure colte sul vivo nella vita reale, e non lasciano nell'animo del lettore alcun dubbio sulla natura del contenuto, sull'intimo significato di filosofia e di amara sapienza, che ne risultano artisticamente efficaci da un eccellente metodo di rappresentazione obbiettiva, e da una forma quasi sempre accurata ed intonata coll'argomento.

La prima di queste novelle — *La prima donna* — che dà il titolo al volume, assume una importanza non lieve, non già per la novità del soggetto, il quale può parere soverchiamente sfruttato da altri scrittori; ma per il modo particolare con il quale il Di Giorgi ha saputo far rivivere davanti agli occhi, ambienti, episodi e caratteri; per la sicurezza larga di pennello con la quale ha saputo dapprima sbozzare, ed in seguito notomizzare fin nel midollo delle ossa una comunissima figura di *prima donna,* resa singolare ed artisticamente nuova dalle assidue cure onde il Di Giorgi ha saputo circondarla, dai sapienti misteri di ombre e di luce, coi quali ha saputo avvolgerla per ottenerne una riproduzione solleticante e palpitante di verità, così da riuscire non solamente un carattere, un *tipo a sè,* ma una intiera fisiologia interessante e caratteristica.

Curiosa e vera figura di femmina, codesta, che per virtù di atavismo, di ambiente e di consuetudini, non sa e non può riconoscere nulla all'infuori del teatro, del palcoscenico; che non ha tenerezze di donna, nè viscere di madre; che subordina ogni cosa ad un morboso, maniaco amore di applauso e di teatralità; che riesce ad accalappiare sulla sua strada un uomo, e non vuole concedersi a lui, per farsi sposare, per farne più tardi una vittima, un necessario istrumento della propria sfrenata passione, per trascinarlo attorno come un fantoccio di città in città, di paese in paese, di teatro in teatro, spettatore rassegnato e critico impotente di tutte le bizzarrie, di tutti i capricci, di tutto quel codazzo obbrobrioso che accompagna quasi sempre il tramontare di questi astri del mondo lirico.

Ecco come il Di Giorgi ci presenta in pochi tratti questa figura interessantissima:

"Possedeva una figura meravigliosamente fatta per la scena. Grandiosa ma ben proporzionata di linee, ella aveva un busto e delle braccia superbe; i tratti del viso non peccavano per soverchia finezza, si potevano anzi dire comuni, sopratutto considerando la curva del naso pronunziata oltre misura, la larga bocca dalle labbra grosse, ma pallide, e il mento troppo forte. Ma per compenso, la sua testa, così modellata, era piena di carattere, aveva un'energia di contorno che s'imponeva all'occhio di chi la guardava."

E più avanti:

"Ciò che però colpiva dippiù in lei erano gli occhi, degli occhi straordinariamente grandi e neri, che avevano una singolare intensità d'espressione, una fissità esaltante, e che parevano covare perpetuamente il fuoco lirico della scena, riverberare la melodrammatica luce della ribalta. Ora perchè gli occhi le splendessero a quel modo, perchè il suo sguardo facesse pensare a questo, necessariamente ella doveva mantenersi sempre nell'illusione e nell'attitudine di avere dinanzi a sè il pubblico, di non calpestare che delle tavole di palcoscenico. Così era appunto, anche fuori del teatro, anche nell'ambiente meno propizio, nel campo limitato d'una conversazione senza intimità, ella non lasciava di essere la *prima donna.* E sotto la particolare suggestione dei suoi occhi, della sua figura, di certi atteggiamenti, di certi gesti, davanti al suo incedere lento e in cadenza, tutta una folla di vaghi fantasmi lirici si levava confusamente nella immaginazione così colpita: ella era *Norma,* ella era Valentina degli *Ugonotti,* Eleonora del *Trovatore,* la *Gioconda, Lucrezia Borgia* — tutta la galleria di creature appassionate e patetiche che formavano il suo esteso repertorio di soprano drammatico."

Pittura eccellente, efficace, eminentemente *flaubertiana,* questa del Di Giorgi, la quale rivela non solo una osservazione diretta del *vero,* non solo la conoscenza profonda di questo tipo eccezionale di donna, ma altresì dell'ambiente, dei particolari, dei contorni, dell'aria che l'artista e la sua creatura debbono avere respirato per qualche tempo, perchè ne possa risultare uno sprazzo così sagace di vita, compendiato in poche pagine.

Gli avvenimenti che seguono l'incontro di costei col Torreforte, si incalzano e si concatenano logicamente con una compostezza di diagnosi e con un regolare sviluppo di particolari, dai quali è bandita ogni esagerazione od esuberanza che possa far ritenere inverosimile la favola; e con un magistero di forma, talvolta bonaria così da servire mirabilmente a rappresentazioni che non escono del campo della possibilità e da quella *platitude,* che è il carattere della vita attuale; tal'altra vivace, sostenuta e provveduta di quella peregrina sapienza di locazioni che permettono all'artista di assurgere coi fatti stessi della vita comune alla determinazione di legge e di apprezzamenti improntati ad una indiscutibile ed efficace personalità. Il Di Giorgi sarebbe qui un *naturalista* nel vero significato della parola.

*

Nè le novelle che seguono, *Tempesta stornata, La fine di Don Giovanni, Il trionfo della malizia* (non parlo di *Novella Sentimentale,* la quale appartiene al genere romantico) smentiscono questo carattere. *Il trionfo della malizia,* anzi, è un quadretto piccantissimo. Vi si muove e vi impera un tipo curioso, degno del Balzac; uno di quei tipi tanto più difficili ad essere ritenuti possibili in un racconto, quanto più facili a riscontrarsi nella vita, massimamente in quei paesi ed in quelle classi dove il senso morale è bandito inesorabilmente, o quantomeno subordinato al benessere materiale ed al tornaconto. Ma il Di Giorgi — e fa benissimo — non entra mai in un tale genere di considerazioni. Egli non si lascia prendere la mano nè dal sentimentalismo, nè dalla smania del filosofeggiare: egli riproduce ambienti, fatti, costumi, tipi, scene con una serenità ed imparzialità oggettiva degna talvolta di un romanziere già esperto e, come si suol dire, *navigato.*

Così riesce ad interessare, se non a far meditare profondamente: a divertire se non a commuovere. Certo è che le sue figure, le sue rappresentazioni, rimangono impresse nella memoria, appunto per una cotale parsimonia di intonazione, e per l'evidenza e precisione dei dettagli. E questo non è poco, se si considera che l'autore è ancora giovanissimo, e potrà in avvenire imporsi, con opere di più vasta mole e di più solido ordito, in tutta la sua potenzialità suggestiva.

La strada ch'egli ha scelta, però, non è la più agevole, e il cambiamento di metodo subito dopo *L'avv. Danieli* e dopo *Anomalie,* non è certamente il più atto a mettere in rilievo una spiccata personalità. E benchè io riconosca questo volume di novelle siccome un saggio parziale — non già una affermazione assoluta — siccome un esercizio creato per farsi la mano in questo genere di studii obbiettivi: pure non posso far a meno di desiderare che il Di Giorgi ritorni, almeno in parte, al suo antico sistema e procuri di fondere in un più armonioso accordo i varii elementi essenziali che costituiscono l'opera d'arte: il soggettivo e l'obbiettivo: la verità e il sentimento; la linea ed il cuore. Senza di che egli potrebbe cadere, inavvertitamente, in una esagerazione di aridità cristallina assai pericolosa.

Il sentimento, l'anima, la passione sono sempre state le molle potenti a generare l'opera d'arte. La osservazione scettica della vita, non potrà dare che fotografie, il quadro smagliante che commuove e fa riflettere, mai.

E per quanto mi sia dato di scorgere in tutto il libro del Di Giorgi una uniformità e volontà di indirizzo e di intenti artistici per nulla affatto disprezzabili, nondimeno sono convinto che una maggiore poesia e sentimentalità, quantunque possano riuscire talvolta sfrenate e strepitanti così da nuocere alla euritmia ed alla economia dell'opera, giovano pure sempre a suggerire un maggiore e più affascinante rilievo di forme e di colori, concorrono pur sempre a determinare opera d'arte, forse meno misurata ed efficace, ma certo più aristocraticamente simpatica. Bisogna vedere la luce, tutto il resto, è ombra.

(*Giornale di Sicilia.*)

Ugo Valcarenghi.

SCACCHI

Problema N. 941

di Geyerstam.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mo[sse]

Soluzione del Problema N. 9[..]

(Chocholoux)

BIANCO	NERO
1 C e4–d6	1 R d4–e5
2 D h2–e5	2 R e5–b6
3 C d6–c8 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. S. Fioravanti, Firenze; Mottini, Mantova; E. Fran, Lione; G. T[...]delli, Ferrara; A. De Lorenzi, Intra; F. [...]bella, Isernia; G. Corbella, Napoli; E. V[...] Lodi; Ing. Crioca, Bergamo.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchi* dell'Illustrazione Italiana, in Mi[lano].

Spiegazione della Sciarada N. 3[..]

Inter-mezzo.

Spiegazione del Bifronte N. 33

Ares. - Sera.

Spiegazione del Bisenso N. 33.

Mantello.

Spiegazione del Metagramma N.

Ova. - Uva. - Ava. - Eva.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non ve[ngono] recapitati dalla *Posta,* l'*Amministrazione* premia avvisarli che fa regolarmente ac[curata] spedizione. — Per la qual cosa, non as[sume] alcuna responsabilità, nè risponde degli [even]tuali disguidi e smarrimenti postali. — C[hi de]sidera si ripeta la spedizione, mandi il val[ore] e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e C[entesi]mi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 34. — 25 Agosto 1895. Centesimi Cinquanta il Numero.



IL GENERALE ORESTE BARATIERI.
(Fotografia Montabone di Firenze.)

CORRIERE.

Ogni tanto è lanciata ai quattro venti una notizia che mette in rivoluzione i poveri malati e colorisce di speranza le loro guancie. Jeri era la linfa Kock; oggi è il siero Maragliano. Nessuno parla più della prima; tutti oggi parlano del secondo. Il prof. Edoardo Maragliano, di Genova, che prima a Londra e poi a Bordeaux, fece comunicazione del suo nuovo metodo di cura (di questa parliamo in un articolo più innanzi), può vantarsi d'avere sollevata alle lusinghe una moltitudine d'infermi, che, sparsi nelle stazioni climatiche, o chiusi nelle città, attendevano un nuovo raggio consolatore, un miracolo, forse, che li salvasse. Penso ai cuori di tante madri e di tanti padri all'annuncio della buona novella; penso alla valanga di domande, di pressanti preghiere che il Maragliano avrà ricevuto a quest'ora; domande, preghiere di accorrere a' letti di giovani vite sulle quali si curvano palpitanti d'affanno genitori, fratelli, sorelle che amano. Si avvereranno quelle speranze? Sarà veramente efficace quella cura?... O si rinnoveranno le delusioni della linfa Kock, il quale pur era ed è un grande scienziato?... Al tempo la risposta; al tempo che, come la ruota enorme della fortuna dipinta da Ettore Tito all'Esposizione di Venezia, travolge tante cose e tante ne fa trionfare.

*

Si dice ch'è passato il tempo dei miracoli e che non bisogna credere ai taumaturghi. Eppure proprio adesso a Padova una folla sterminata, un oceano di credenti accorre a Sant'Antonio, per celebrare il settimo centenario della nascita del portentoso taumaturgo al quale si attribuiscono tali miracoli che, al paragone, quelli del siero, delle immunizzazioni, ecc., ecc., sono scherzi da ragazzi. Sono sette secoli che Sant'Antonio *da Lisbona*, e che tutti dicono *da Padova*, nasceva; sono quasi sette secoli ch'egli è morto; poichè macerato dai digiuni e dalle fatiche non potè toccare il 37.° anno di vita; e anche oggi la sua popolarità è immensa come al tempo di Ezzelino; anche oggi si benedice al suo nome come a un benefattore di jeri. La basilica del *Santo*, come per antonomasia lo chiamano — quel tempio severo, dove Giotto dipinse, dove il Donatello scolpì, presso cui Goethe fa collocare da Mefistofole la sepoltura del marito di Marta, — oggi è di continuo gremita di pellegrini, arde tutta di lampade e di ceri, è tutta una nuvola d'incensi. Vescovi, patriarchi, cardinali, celebranti messe pontificali con musiche solenni; processioni grandiose, come ai giorni del Medio Evo; esposizioni Antoniane ricche di cose preziose e curiose; illuminazioni architettoniche della facciata della basilica, delle piazze, delle vie; tutta una serie di feste, di sontuosità, di pompe; tutto un mondo clamoroso misto di fede pura e di paganesimo; ecco ciò che Padova oggi offre, la buona Padova, la tranquilla città del Veneto, la cui pace è solo turbata di quando in quando dall'allegria degli studenti.

Le novità artistiche non mancano fra le attrattive del centenario di sant'Antonio. Si è scoperta una statua del Santo; fu consacrato il grande altare donatelliano testè ricomposto da Camillo Boito; s'inaugurarono le porte di bronzo del tempio.

*

Una bella lettrice ci domandava perchè non abbiamo pubblicato il ritratto d'un'altra bella, Vittoria Augusta, la principessa di Capua, la cui morte fu annunciata nel nostro numero scorso. Eccola qui accontentata.

La defunta, — che ci ricordiamo d'aver vista un giorno lungo le limpide acque del Serchio fuori di Lucca, presso lo svelto ponte del Diavolo, là in quel sorriso d'aria, di luce, di fiori, — era figlia del fu don Carlo di Borbone principe di Capua e della signora Penelope Smith, nipote di lord Palmerston. Nata il 15 maggio 1838, quando la vedemmo noi, anni or sono, era ancora una donna formosa; alta, dalle forme opulenti, dagli occhi vivacissimi che guardavano, non ostante il loro lampo, con dolce bontà; magnifici poi i capelli folti, d'un biondo acceso, il fulgido colore veneziano, che incorona il volto della creatura amata come d'un'aureola di fuoco; quel colore che oggi è di moda e che, ahimè, tante, troppe signore.... false e anche vere, imitano con

Vittoria Augusta di Capua.

tinture, la cui artefazione è visibile ad occhio nudo a mezzo chilometro di distanza!...

Nel vedere la principessa così serena, non si sarebbe detto che le procelle erano scoppiate sul suo capo. Certo non le furono risparmiate a Malta, dove i suoi genitori (tanto avversati da re Ferdinando II pel loro diseguale matrimonio contratto a Londra) condussero vita stentata. Ella nacque in mezzo ai dissidii, in mezzo alle collere; fu allevata fra le pene. Era con lei il fratello Francesco, allora così leggiadro bambino, poi bello, elegante giovanetto divenuto pazzo e oggi ebete così che nulla lo tocca e non conosce niente e nessuno. Vittoria Augusta soffriva assai nel vedere il fratello carissimo ridotto come un tronco insensato. Il suo cuore, nato alla pietà, si spezzava. Ella tentava di sorridergli, e, allora, nelle smorte pupille dell'infelice, si notava un'impercettibile scintilla, unico segno di momentaneo risveglio intellettuale, unica larva fugace d'una mente che fu. Quando a Torino le morì il padre (che, caduto il reame di Napoli, venne in Italia aderendo con piacere al nuovo ordine di cose) la madre condusse lei e il figlio presso Lucca nella villa della Marlia, splendido castello visitato da qualche testa coronata. Vittorio Emanuele vi andava spesso a vedere la bellissima Vittoria Augusta, o meglio Sua Altezza Reale Vittoria Augusta, come voleva esser chiamata. Si disse che nell'animo del galante sovrano ardesse un'ammirazione più che limitata per la bionda principessa. Solo è certo ch'egli non si accontentò di riconoscere nella vedova signora Smith il titolo di principessa di Capua; vi aggiunse anche una dotazione tratta dalla sua propria cassetta particolare e continuata poi alla famiglia da re Umberto.

Appassionata pei cavalli come l'imperatrice d'Austria, Vittoria Augusta guidava due, tre pariglie lungo il Serchio e sulle mura di Lucca, ammirata e benedetta dai tanti poverelli ch'ella beneficava così volentieri.

Amava cavalcare nelle prime ore del giorno, pensando come Diana di Poitiers che il miglior latte per conservare fresche e rosee le carni è la rugiada dell'aurora. Amava la pittura, tutte le cose buone e belle, ella bella, ella buona.

*

Quando il lettore avrà davanti questo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, re Umberto avrà lasciato le valli alpine per l'Apennino Centrale. Le grandi manovre fra divisioni sono già cominciate sulla direttrice Rieti-Sulmona e stanno per incominciare le manovre di corpi d'esercito contrapposti. Andare da Rieti a Sulmona vuol dire passare dal versante tirreno al versante adriatico, superando lo spartiacque fra Corno e Rocca di Corno, poco lontano da quell'Antrodoco che il francese Montigny, generale di Gioachino Murat, abbandonò vilmente agli austriaci nel 1815, invece di chiuder loro la strada del regno. L'Abruzzo aquilano è tutto in moto ed in festa e vuol dimostrare ancora una volta di non avere scroccata la riputazione di forte e gentile. Aquila si addobba e risplende di luce elettrica. Si preparano illuminazioni, serate di gala e tante altre gaje cose; si può *servire Dominum in lætitia*, ma anche la patria e Marte non han mai avuto orrore dell'allegria. I signori d'Aquila vanno a gara ad offrire le loro case ai comandanti delle truppe, ai generali, alle persone del seguito dei sovrani, poichè aspettano anche la Regina ad Aquila ed a Sulmona, la città d'Ovidio e de' famosi confetti. I villeggianti accorrono a frotte in Aquila, perchè sull'altipiano abruzzese accade questo strano fenomeno: i signori, i ricchi della provincia vanno in questa stagione a villeggiare nella città, situata in posizione ridente, dove il clima è fresco e piacevole.

Se il concorso de' villeggianti è così numeroso di consueto, che cosa sarà quest'anno, con l'attrattiva delle manovre, della rivista, e particolarmente della presenza dei Sovrani.... vale a dire dei soli benestanti d'Italia ai quali non è lecito fare un po' di vacanza in santa pace.

*

Un curioso capitolo della nostra storia contemporanea è la insurrezione di Cuba. Gli abitanti di quella che fu chiamata "la perla delle Antille„ vogliono scuotere il giogo spagnolo. La Spagna manda migliaia e migliaia di soldati a combattere contro gli insorti nei campi della ridente isola. Prima di partire, le truppe sono passate in rivista dalla regina reggente, donna d'altri tempi e di grande virtù: il nunzio apostolico le benedice come se partissero per la crociata. Nell'isola infuria la guerra: da ambedue le parti si combatte valorosamente; un sergente spagnuolo con un caporale e quattordici soldati tengono testa a quattrocento insorti. Le ricche e fiorenti piantagioni dell'isola sono sparse di cadaveri e bagnate dal sangue de' creoli e di nobili castigliani.... Tutto questo perchè? Perchè sul mercato di Nova York si voleva alzare il prezzo degli zuccheri, e per alzarlo si è fomentata, si è sussidiata la ribellione cubana! I rialzisti americani pensano che si può senza scapito, anzi con tornaconto, comprare qualche cannone e regalarlo a della gente esaltata e di sangue caldo, considerando che se i Cubani fanno la guerra non possono fare lo zucchero, e non facendo essi lo zucchero ne aumenta il prezzo e il mercato di Nova York può ottenere il desiderato rialzo.

Ecco perchè e come si fanno le rivoluzioni nel 1895: ecco perchè la Spagna sagrifica uomini e milioni! E poi ci meravigliamo sapendo che vi sono banchieri occupati soltanto a far ribassare il prezzo della rendita in qualunque modo, salvo ad andare in rovina quando la rendita, per la forza del credito e per le circostanze del mercato, resiste a tutte le loro combinazioni.

È un argomento questo di polemica estiva, a proposito del *crack* dei fratelli Bingen a Genova. Si tratta ora di stabilire fino a qual punto il banchiere può, facendo onestamente gli affari suoi, provocare il ribasso della rendita pubblica e dove incomincia precisamente la immoralità delle operazioni al ribasso. Sarebbe press'a poco come trovare la formula matematica per la quadratura del circolo. Ma durante l'estate bisogna pur avere qualche rompicapo per passare il tempo.

*

Per godere qualche ora allegra, abbiamo anche i libri allegri. Fu mai fatta la statistica delle pubblicazioni bizzarre che vedono la luce in Italia.... e dappertutto? Grafomani implacabili riempiono volumi su volumi a sfogo dei loro cervelli in ebullizione. L'ultima pubblicazione del genere è un volume di 600 pagine fitte, d'un Francesco Bosisio di Bergamo, il quale minaccia di rifare la storia universale di Cesare Cantù, ch'egli non trova abbastanza cattolico; perciò non gli risparmia rampogne e insolenze. Il libro reca un titolo lungo come un treno festivo. Eccolo: "Voce della posterità universale, di Francesco Bosisio, ovvero la difesa dei sommi pontefici romani, vicari di nostro Signore Gesù Cristo in terra da Clemente IV a Leone XIII, ovvero ribellione e strepitosa caduta dei Luciferi terrestri luogotenenti in terra del Lucifero infernale capo dei diavoli e dei demonii di casa del diavolo e scoperta della geometria politica, governativa e civile.„ E non è finito. Segue un lungo pensiero sui "re, padri della civiltà dei malfattori„ firmato *Io*. Il libro

è fuori commercio; l'autore non lo vende, lo dona a tutti coloro che lo vogliono. Chi però non ringrazia pel primo volume (ce ne saranno una dozzina!) arrischia di non ricevere più neppure un foglio di carta. Sul frontispizio si legge: "Dono dell'autore al genere umano. A spese dell'autore." E sono dette anche le spese, le quali sommano a parecchie migliaia di lire a consolazione dei tipografi e dei rosicchianti. Curiosi gl'ingredienti del libro, le storielle che sono raccontate, e i titoli dei capitoli, uno de' quali è il seguente: "Le donne furono messe sul piede delle cagne." Le storielle, come quella d'una signorina bergamasca, uccellatrice famosa a danno d'un ufficiale dell'esercito, sono, in verità, tutte da godere. L'autore rivela gli amori della sorella e della madre per un lattivendolo. E non è punto vero che il Bosisio scriva troppo male. Questo pensionato (è un pensionato regio, ex impiegato doganale), ha il periodo nutrito e sonante e bolla chi non gli piace colla disinvoltura con cui ieri bollava i colli di dogana. Guai ad andargli sotto! Guai a chi non lo loda! Poichè gli scrittori falsi vogliono esser lodati. Proprio come gli scrittori veri.

Cola e Gigi.

IN ATTESA DI UN MONUMENTO.

Mentre, con poca furia di muratori, e molto sparire di milioni, vien su, tra il Foro Trajano e il Campidoglio, quella falange di pilastri che diventerà il monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, uno scrittore paziente e diligente ha compiuto per parte sua un monumento minore, che da parecchi anni stava dedicando al gran Re.

Con un ottavo volume infatti Vittorio Bersezio è arrivato alla fine dell'opera sua [1].

Questa, e la *Storia critica*, a cui ha posto mano Carlo Tivaroni, sono certamente le due opere storiche di maggior mole che il Risorgimento Italiano abbia finora prodotte, e che accennino ad uscire dalla cronaca per entrare nell'interpretazione dei fatti.

Il che non vuol dire doversi riconoscere nell'una storia o nell'altra tutti quegli elementi che valgono a dare la fisonomia completa e durevole del trentennio famoso. Questa non può essere privilegio di pittori contemporanei. Apparirà fra altri cinquant'anni ai posteri nostri; come oggi soltanto appare a noi, meno impiastricciata di colori iperbolici, la fisonomia di quella Rivoluzione francese, che il Thiers e il Lamartine avevano potuto illudersi, cinquant'anni or sono, di darci esatta.

*

I caratteri della biografia politica di Vittorio Emanuele II si riproducono in tutti i personaggi storici che, per l'insieme delle circostanze, hanno incarnato in sè un periodo della vita europea. Difficoltà simili debbono aver provato, e negli apprezzamenti dell'epoca e nella raccolta dei materiali, i biografi di Enrico IV e di Federico II.

Ingegno minore di que' suoi due predecessori, ma generoso quanto il primo, audace quanto l'ultimo, Vittorio Emanuele II possedeva tutte le qualità di cui hanno bisogno, per compiere la loro missione, i fondatori di Stati.

Vuol dire che trovò la fortuna pari alla prudenza e al coraggio; che, devoto al suo scopo, non se ne lasciò sviare nè da paura d'eventi nè da fascino di persone; che apprese dall'esperienza, libro superiore ad ogni altro, quella virtù di evoluzioni sintetiche, senza le quali spesso la rigidità dei metodi intoppa nell'insuccesso.

Biografie siffatte sono anche più difficili in quanto non sono semplici mai. L'uomo sta sempre in prima linea; ma le linee sono parecchie; e l'uomo, nel passare dall'una all'altra, trascina seco fatti nuovi, questioni nuove, nuovi collaboratori. La storia del trentennio di Vittorio Emanuele è mirabile per connessione di sforzi ed unità di pensieri; ma è storia che si scinde e si spezza necessariamente in rami vari e vasti. Vi sono, sotto la storia generale, una storia diplomatica, una storia militare, una storia parlamentare, nelle quali tutte il Re piglia il suo posto e lo mantiene. V'è persino, sotto la storia palese, una storia occulta. E come di tutte queste storie il Risorgimento Italiano si compone, e senza qualcuna di esse non sarebbe quello che fu, lo abbracciare tutti questi elementi nella biografia dell'uomo che a tutti fu capo, è stato un nobilissimo tentativo, dal quale a Vittorio Bersezio viene certo gran lode.

Fin dove poi questa lode possa seguire l'autore dal tentativo all'effetto, — se possa crescere o diminuire, non è chi scrive che si stimi atto a decidere.

Forse, all'autore stesso non venne meno l'istinto delle mende che nel suo lavoro si potrebbero trovare. "Posso avere errato, obliato, frainteso, essere stato parziale fors'anco" scrive egli di sè stesso con molta lealtà. E molti potranno, con eguale lealtà, trovare giusto in alcune delle sue pagine quell'auto-rimprovero.

Limitandoci, per esempio, a questo solo volume, perchè non ha compreso il Bersezio che ad un'opera storica di lunga lena non giovano quelle volgarità di aggettivi e di nomenclature, che soltanto il cattivo gusto riconosciuto del nostro linguaggio polemico cotidiano può scusare nei giornali di seconda categoria?

Allora si sarebbe probabilmente risparmiato di chiamare il Peruzzi oratore *maligno* e *perfidamente moderato*; non avrebbe chiamato *tromba del partito* l'on. Bonghi. La troppa frequenza con cui battezza come "Consorteria" o come "Lega" o come "Congrega di anti-piemontesi" il ministero Minghetti del 1863 e perfino il ministero Ricasoli del 1867, dimostra nello storico sì viva memoria dell'uomo di parte, che non facilita nè la dignità del linguaggio, nè la serietà del giudizio politico. E quando consacra due pagine a ricordare e deplorare l'insurrezione di Palermo del 1866, è strano che in nessuna linea di queste due pagine appaia un nome che tenne alto in quei giorni l'onore della resistenza nazionale, — quello del marchese Di Rudinì.

E di queste mende che avremmo desiderato potesse spogliarsi l'egregio autore; il quale, ponendo l'animo ad un'opera storica di otto volumi, ha diritto di non essere giudicato con quella noncurante indulgenza, con cui si esamina un opuscolo politico o un discorso elettorale.

*

Del resto, il Bersezio afferma che "una grande melanconia lo assale" nel chiudere le pagine dell'opera sua, e noi glielo crediamo senza difficoltà.

Non si studia per anni un argomento come quello da lui affrontato, — non si rievocano col pensiero e colla penna ombre così grandi, avvenimenti così gloriosi, senza che ne resti profonda traccia nella stessa vita intima, e quasi giornaliera, dello scrittore.

Vittorio Emanuele II ormai non è più un uomo, — è un mito. Per quanto sia vicino di persona, par lontanissimo di tempo, perchè, dopo di lui e intorno a noi, s'è fatta in questa Italia una grande e dolorosa mutazione di andamenti politici.

Vittorio Emanuele II è ormai come il re Arturo o Carlo Magno. Non si può ricordare che in mezzo a' suoi cavalieri o a' suoi paladini. E questi paladini ormai scomparsi tutti hanno portato seco una tal nobiltà di storia e d'affetti, che rimembrandoli, non possiamo astenerci dai paragoni.

Ecco la causa intima e sicura della malinconia che lascia dietro a sè un lungo studio dell'epoca a cui sovrasta il re Vittorio Emanuele.

Quando per esempio si legge nel Bersezio che nel 1862 il Rattazzi dovette, "sotto l'impero della pubblica opinione" (pag. 37) congedare due neo-ministri della sua amministrazione, il Cordova perchè non s'era portato "lealmente" col cessato suo presidente (il barone Ricasoli), e il Mancini perchè "il disordine della sua economia privata" mal si accordava "colla dignità e colla correttezza di condotta necessarie ad un ministro del Regno" (pag. 38) vien fatto di chiedersi dove siano stati per tanti anni successivi i rimasugli di quella "pubblica opinione" che allora esercitava siffatto "impero" sulle cose ministeriali.

E quando il Bersezio narra (pag. 189) l'episodio angoscioso che precedette la campagna del 1866, e la nobile negativa del Lamarmora alla proposta francese di ottenere la Venezia, lasciando sola la Prussia nostra alleata nella guerra contro l'Austria, par veramente di muoversi in una sfera alta e serena, dove gli interessi delle nazioni non si scompagnano dal rispetto che devesi alle leggi della dignità e della moralità umana.

*

Eppure, bisogna bene reagire contro questa "melanconia" e portare gli animi e i cuori più in alto.

Se i paladini di Vittorio Emanuele II son morti, è vivo il principio nazionale e politico, da cui Vittorio Emanuele II ha tratto la sua gran forza.

Dio permette che, nella storia dei popoli, a periodi di fede ricostruttrice succedano periodi di scotticismo demolitore. Alla savia ed energica convenzione nazionale inglese del 1688 tenne dietro, trent'anni dopo, il floscio parlamento, che Roberto Walpole si vantava di corrompere con cifre prestabilite. L'opinione pubblica che tollerava il Direttorio francese non era certamente quella che, dieci anni prima, aveva così potentemente sorretto il moto riformatore del 1789.

È una legge di contrasti? od è un fenomeno di stanchezza morale, che non risparmia le nazioni più degli individui?

Ad ogni modo, l'alternare di quei periodi non ha impedito che l'Inghilterra traesse dalle sue istituzioni la vigoria necessaria per sostenere la gigantesca lotta contro il primo Napoleone; come non ha impedito alla Francia di educare, trent'anni dopo, tutta una generazione politica, parlamentare, letteraria, scientifica, altissima d'ingegno e di fede.

La stessa Italia, che aveva pur visto uscire dalle sue vecchie scuole la robusta generazione dell'Alfieri, del Canova, del Filangeri, del Botta, del Foscolo, del Melzi, passò trent'anni tra le quisquilie letterarie e le umiliazioni dei ciambellani, prima di riconoscere nuovamente sè stessa nei Mazzini, nei D'Azeglio, nei Poerio, nei Ricasoli, nei Cavour.

Se quest'altro grande periodo intellettuale e storico è sceso nella tomba con Vittorio Emanuele II, nulla vieta che i bisogni d'Italia maturino, anche durante il periodo di decadenza, la futura generazione, destinata a sconfessare le illusioni dell'opportunismo volgare.

Dicono che il Treitschke sia disposto a scorgere negli andamenti della vita contemporanea i sintomi di una decadenza europea.

Speriamo che l'illustre pubblicista s'inganni. Poichè dalle loro decadenze parziali i popoli possono risorgere, per virtù degli esempi, dei contatti, delle influenze dei popoli affini. Ma una decadenza d'indole europea potrebbe avere durate secolari.

E sarebbe troppo doloroso che un fenomeno storico così fatale c'incogliesse in tanto splendore di svolgimenti scientifici ed industriali, all'indomani di così gloriose mutazioni politiche, essendo vivi tuttora uomini come Bismarck e Gladstone, essendo appena morto Vittorio Emanuele II.

R. Bonfadini.

[1] Vittorio Bersezio. *Il regno di Vittorio Emanuele II. – Trent'anni di vita italiana.* Volume 8.° ed ultimo. (Editori Roux-Frassati e C., Torino-Roma.)

IL PROF. MARAGLIANO E LA SUA CURA.

Ai primi di questo mese il prof. Edoardo Maragliano di Genova fece al 63.° Congresso della *British Medical Association* di Londra la sua prima comunicazione di un nuovo metodo di cura della tubercolosi. Il giorno 13, ripetè quella comunicazione al Congresso di medicina a Bordeaux, ed ebbe festose accoglienze. Egli crede d'aver trovata, dopo tre anni di studii, la guarigione della tubercolosi, il terribile *male che non perdona.* È perciò, dopo Baratieri, l'italiano il cui nome oggi più corre sulle bocche di tutti; è l'uomo del giorno, lo scienziato nel quale oggi s'affisano speranzose legioni di ammalati, d'infelici. Dal suo discorso, tenuto al Congresso di Bordeaux, e riferito per intiero dal *Temps*, togliamo i punti più essenziali:

Il prof. Maragliano ha per principio che l'organismo può combattere e guarire, con le sole sue forze, la tubercolosi e qualunque altra infezione. Ma di qual natura son queste

forze? Ed è possibile produrne artificialmente la manifestazione e lo sviluppo? " È certo (egli disse) che la vaccinazione, le immunizzazioni e la sieroterapia hanno avuto origine da questa idea semplicissima, chiarissima, che consigliava a imitar la natura ne' suoi processi difensivi contro le infezioni, a seguire una terapeutica naturista ".

Il Maragliano fa consistere la cura nella vaccinazione d'un siero specifico, un siero che si suppone contenga delle antitoxine tubercolose. Il siero da lui ottenuto è ricavato da cani, asini e cavalli, scartando assolutamente le culture con bacilli viventi. Si serve esclusivamente di sostanze tossiche estratte da culture molto virulente di tubercolosi umana e capaci di uccidere in due o tre giorni le cavie.

Il medico genovese non credette di parlare al Congresso di Bordeaux della modalità delle sue vaccinazioni, osservando che tutta la potenzialità antitubercolosa del siero dipende da queste modalità.

Colle iniezioni del suo siero, il Maragliano fa che, se non subito, dopo qualche tempo avviene un abbassamento di febbre: e spesso la febbre scompare. Se non si tratta di focolari tubercolosi molto estesi (si noti bene!), questi, in capo a un mese, si disseccano, e spariscono i rantoli. La tosse cessa a misura che questi focolari tubercolosi si modificano. Le espettorazioni diminuiscono, e anche spariscono: i bacilli, a poco a poco, non si trovano più negli sputi. Colle iniezioni, la nutrizione generale s'avvantaggia; aumenta l'appetito e quindi il peso del corpo. " In uno dei miei soggetti osservai (disse il professor Maragliano) il vantaggio di quattordici chilogrammi di peso ".

Pei focolari tubercolosi molto avanzati, distruttivi, non c'è da sperare guarigione. Il punto importante è l'estensione dei focolari, l'intensità e la natura di questi focolari sotto il punto di vista anatomo-patologico e bacteriologico. La sieroterapia nei tubercolosi può però sempre far del bene, giammai del male.

Sopra 83 tubercolosi di gravità diversa, curati dal professor Maragliano, che li sottopose al trattamento del siero, 61 ne ebbero un risultato, qual più qual meno, reale; e quelli in cui la malattia non era troppo avanzata sono guariti o si avvicinano alla guarigione.

Dopo la famosa linfa Kock, è lecito, naturalmente, sollevare qualche diffidenza, che lo stesso prof. Maragliano ha preveduto. Si aggiunga che Richet, Héricourt, Babés avevano già raccolti materiali preziosi per lo studio del problema, e il medico genovese a Bordeaux non mancò di citarli; ma essi non avevano dati ancora elementi bastevoli per poter parlare con precisione d'una sieroterapia nella tubercolosi. Il Maragliano concluse la sua conferenza: " È la prima volta che viene presentata una serie numerosa di casi studiati metodicamente in una clinica medica circondata da tutte le garanzie necessarie. Le mie affermazioni sono fondate non su esperienze fatte su animali, ma sulla clinica umana ".

Come abbiamo detto, il prof. Maragliano fu festeggiato, come già prima, con più parsimonia, a Londra; pure i medici si tengono sulle riserve. Uno d'essi, il dottor Roux, disse: " Non nego, aspetto i fatti ". Durante il congresso medico di Bordeaux, non avvennero pubbliche discussioni sulla lettura del professore Maragliano, non essendo state ammesse dal programma per nessuno dei temi svolti.

Il dott. Edoardo Maragliano è sulla cinquantina. Studiò nella patria università di Genova, dove oggi è professore. Ben presto diede a divedere un vivo desiderio di segnalarsi. Giovanissimo, fece parte di varie società genovesi, mettendosi in vista. È lavoratore assiduo, infaticabile. Era suo fratello, il povero dott. Maragliano, che fondò il manicomio di Como, un vero valore.



IL PROF. EDOARDO MARAGLIANO

(Fotografia Ernesto Rossi di Genova.)



GLI ULTIMI SCAVI A POMPEI (fotografia Sommer di Napoli).

GIAPPONE ANTICO.

Il vasto e frastagliato impero insulare "al di là della Cina", come vagamente lo designava Guglielmo Rubruquis nel 1253, è sempre di moda, nonostante il trattato di Simonosaki.

Famigliare al gran pubblico soltanto per le sue lacche stranamente istoriate, pe' suoi paraventi, per le lanterne di carta colorata, per le porcellane di Satsuma e le graziose *musmè* dai nomi fantastici, il Giappone apparve di recente assai diverso: diverso e migliore. Nella lotta impegnata col vantato colosso caudato, esso spiegò un'accortezza e un valore che i più non sospettavano. *Madame Crysanthème* aveva fatto dimenticare che l'opera di incivilimento avveniva incessante da anni; e che sotto un'apparenza di costumi leggeri e dietro ai grotteschi dell'arte, le menti e le braccia si robustavano con lo studio e l'esercizio.

Avvezzi a sorridere alla vista di quegli uomini mingherlini dalla pelle sporca, dal naso schiacciato e dagli occhi obliqui, qualche mese fa pareva di sognare sentendo paragonare il loro condottiero a Napoleone....

■

Nessuno contrasta più a Marco Polo il merito di avere per primo diffuso in Europa notizie vaghe ma relativamente esatte sul Giappone, come di aver dato un potente impulso alle ardite navigazioni del secolo XV. Nel libro III capitolo II del *Milione* trovasi infatti descritta la grande isola di Cipangu, da lui così appellata dal vocabolo cinese *Je-peun-kuè*, che significa appunto regno del sole nascente. La vera scoperta del Giappone spetta però a' Portoghesi, e sembra dovuta ad una fiera burrasca che gettava su le coste di Kiuskiù Fernan Mendez Pinto, considerato quindi come il Colombo delle vaghe fanciulle care a Loti. Correva il 1542, vale a dire l'anno 2202 dell'êra giapponese, la quale comincia dall'imperatore Ten-schio-ho Tei-gin-gia.

Al Mendez tennero dietro a breve distanza Antonio di Nota, Francesco Zeimoto, Antonio Peixota, e nel 1549 il santo apostolo delle Indie, Francesco Saverio, l'audace missionario, il banditore di moralità, il predicatore della fede di Cristo. Accompagnato dal padre Cosma de Torrez, uno de' migliori uomini del suo secolo, dai padri della Compagnia di Gesù Fernandez, Moralez, De Castres, e dal giapponese Han-shiro ch'era stato condotto alle Indie e ivi battezzato col nome di Paolo di Santa Fè, il Saverio sbarcava il 15 agosto a Kagoshima, nell'isola di Kiuskiù, dove cominciava subito a diffondere la luce del Vangelo Era l'epoca delle grandi conquiste del Cristianesimo nell'estremo Oriente dovute ai Gesuiti, e dei lucrosi affari delle fattorie commerciali portoghesi: — un'epoca breve ma fortunata durante la quale il Giappone s'aperse in gran parte agli europei svelando loro quelle ricchezze intorno a cui Marco Polo aveva narrato cose incredibili.



Pianeta regalata da Gregorio XIII al Giappone.

Il germe dei meravigliosi progressi raggiunti in breve dal Giappone rimonta forse a quell'epoca, quantunque possa sembrare strano ch'esso abbia tardato tanto a fruttificare. Ma forse fu germe assorbito allora dagli stessi giapponesi in Europa e quindi lentamente ma religiosamente trasmesso col sangue di generazione in generazione, più presto che ivi recato dagli europei con gli scambi e la fede.

Le cronache italiane abbondano infatti di particolari relativi a certe ambascerie giapponesi giunte in Italia verso la fine del cinquecento e sul principio del seicento, e descrivono le spettacolose accoglienze, e i pegni di simpatia scambiati fra le gaie Corti nostre e il paese delle danze con le lanterne. Qualche notizia al proposito non potrà non interessare, anche per spiegare le scoperte avvenute poco tempo fa in Giappone di tele, immagini sacre e oggetti di oreficeria di antica manifattura europea.

■

Mi affretto a dichiarare che intorno all'arrivo di tali ambascerie esiste un eccellente studio storico del Berchet [1], e che allo stesso erudito furono testè rimesse dal Giappone le fotografie degli oggetti ivi rinvenuti, comprese quelle dei ritratti di Ito-don Mancio e di Hasekura Rokuyemon. L'originale del primo, dovuto al Tintoretto e già ricordato dal Ridolfi, esisteva nella galleria Borghese a Roma, di dove scomparve; e l'originale del secondo conservavasi nella provincia di Oshiu, al nord del Giappone, e passò di recente nel museo di Tokio.

Aperto dunque il Giappone agli europei nel

[1] Le antiche ambasciate giapponesi in Italia. — Saggio storico con documenti di G. Berchet. — Venezia, tip. M. Visentini.



L'Ambasciatore Hasekura Rokuyemon.

(Da una antica incisione giapponese.)



L'Ambasciatore Ito, dipinto dal *Tintoretto*.

(Da una fotografia giapponese.)

1550 per l'influenza dei Gesuiti, più abbondante perchè più sicura si rivolse la emigrazione di missionari e di commercianti verso quel paese; e come la fede di Cristo, si diffondevano via via le agenzie per lo scambio dei prodotti. Non tutti i giapponesi si lasciarono scaldare, ben inteso, da quel soffio di civiltà che travolgeva costumanze e tradizioni nazionali; ed è facile imaginare che i bonzi non potessero amare i predicatori del Vangelo, dal momento ch'essi sfatavano il loro potere. Ma se l'odio covava da una parte, dall'altra alcuni *daimii*, potenti quanto e più dell'invisibile Mikado residente a Kyoto, l'antica capitale, incoraggiavano per tornaconto l'incivilimento iniziato dagli stranieri.

Fu anche nella lusinga di maggiori vantaggi personali che, cedendo ai consigli e alle preghiere del padre Valignano, visitatore della Compagnia di Gesù, i *daimii* o reggitori delle provincie di Bungo e di Arima e un potente signore d'Omura, tutti convertiti al cristianesimo, decisero di inviare una speciale ambasciata in Europa per protestare devozione al pontefice e avviare relazioni d'affari con l'Italia, e in special modo con Venezia le cui galere solcavano vittoriose tutti i mari.

Scelti dai mandanti i due propri congiunti *Ito*, diventato col battesimo don Mancio, e *Naocazu* diventato don Michele; e aggregati ad essi i due distinti giovani, nobili della provincia di Hizen: *Hara* don Martino e *Nacaura* don Giuliano, l'ambasciata fu in breve costituita e completata con lo stesso padre Valignano, col padre Mesquita e altri gesuiti. La sera del 20 febbraio 1582 l'ambasciata partiva per l'Europa dal porto di Nagasaki.

Dopo infinite peripezie provenienti dai mezzi e dai modi di navigazione — difficoltà che non avevano però impedito a Colombo di scoprire l'America, — e dopo lunghe soste a Macao, Malacca, Cocin e Goa, i rappresentanti del Giappone giungevano a Lisbona il 10 agosto 1584. Ivi ottenevano accoglienze entusiastiche; e principi e magistrati ed ecclesiastici andavano a gara nel festeggiarli. A Madrid, Filippo II, che si compiaceva chiamarli *suoi cugini*, volle essere minutamente ragguagliato intorno al lontano e misterioso loro paese. Presa licenza dal monarca spagnuolo, i quattro ambasciatori sedicenni s'imbarcarono un'altra volta, per discendere nella marina di Livorno il 1° marzo 1585, vale a dire tre anni e dieci giorni dopo la partenza da Nagasaki.

Quante sofferenze e quante fatiche aveva loro costato il viaggio per l'Italia! Posto a pena il piede sul suolo benedetto, piegarono le ginocchia e lo baciarono; quindi indossati gli sfarzosi costumi nazionali, entrarono a Firenze. Francesco de' Medici e Bianca Cappello come seppero dell'arrivo si affrettarono ad incontrarli, e li abbracciarono. Alloggiati al palazzo Pitti, Ito don Mancio e Naocazu ricevettero in dono un quadro dell'Annunciazione, arredi sacri e pregevoli opere di oreficeria, ch'essi ricambiarono con carta da scrivere, bozzoli di seta e rasoi. L'ambasciatore di Venezia in Toscana, Priuli, così li descriveva al suo Governo:

" Vestono un habito alla marinaresca con braghesse larghe fino alli piedi...., cinti con una mezza scimitarra, al lato destro un mantello colla punta di ferro, et un cappello in testa alla spagnuola con penne, et le camiscie con ninfe. Hanno tutti brutta ciera, et brutto colore di carne. „

Il 22 marzo gli ambasciatori giapponesi giungevano a Roma destando tale curiosità e tali entusiasmi da non ricordare gli eguali. Come se si trattasse di gente piovuta dalle nuvole, tutti volevano vederli e toccarli. A riceverli mosse dal Vaticano una interminabile processione nella quale entravano alabardieri, nobili, porporati, ambasciatori, corporazioni religiose, musiche, ecc. Da Sant'Angelo tuonavano le artiglierie, e le centomila campane di Roma pettegolavano. Precedeva Ito, capo dell'ambasciata, la quale fu tosto ricevuta solennemente nella sala del trono da Gregorio XIII. Al suo apparire i giapponesi si prostrarono non solo per baciargli il piede, ma per metterselo sulla testa in segno di suprema umiltà. Vi furono orazioni, funzioni sacre e profane, ricevimenti in Campidoglio e infine la nomina degli ambasciatori a cittadini e patrizi romani. Dando prova di una resistenza eccezionale, essi intanto assistevano e si trovavano da per tutto, fino ai funerali di Gregorio XIII e alle feste per l'esaltazione al trono di Sisto V, che inaugurava il suo pontificato creandoli cavalieri dello sperone d'oro.

Nel luglio partivano finalmente da Roma, recando seco pei *daimii* di Bungo e di Arima lo stocco e il pilèo loro concessi dal Papa, nonchè alcune reliquie con le schegge della vera croce di Cristo. Visitati i santuari di Assisi e di Loreto, per Urbino, Ancona, Bologna e Ferrara, l'ambasciata giapponese giungeva lungo il Po a Venezia il 25 giugno, carica dei doni ricevuti durante il viaggio, fra cui certe canestre di fiori d'oro e d'argento con smalti e pietre preziose loro gentilmente offerte " per le madri lontane „ dalla bella duchessa di Ferrara.

Fra le lagune il ricevimento degli ospiti riescì anche più solenne di quello di Roma. Trombe, tamburi, campane, cannoni, luminarie, processioni, corse di barche, ecc. Il vecchio doge Da Ponte, nonostante i suoi 97 anni, volle avvicinare i giapponesi, i quali alloggiavano nel convento dei Gesuiti. Esiste ancora nell'atrio di quel Seminario una lapide che ricorda la visita di Ito e di Naocazu; e nella *Venetia* del Sansovino leggesi che la processione dell'Apparizione, alla quale essi intervennero, fu la più ricca e splendida che siasi mai data in Venezia. Scambiati molti doni di abiti, armi, stoffe, vasellami, specchi muranesi, l'ambasciata ripartiva per Genova, di dove Giannetto Doria la conduceva con diecinove galee a Barcellona. A Milano si trattenne però otto dì, ospitata nel palazzo Brera allora dei Gesuiti. Durante un sontuoso banchetto ad essa offerto nel Castello, il cannone tuonava ben 500 volte!

Da Barcellona a Nagasaki, Ito don Mancio e i suoi compagni impiegavano quattro anni e tre mesi!

Nel frattempo le cose del Giappone erano assai cambiate, e qua e là ricominciavano le persecuzioni contro i cristiani. Sdegnando le cariche loro offerte, i quattro ambasciatori si destinavano tutti alla Chiesa vestendo definitivamente l'abito dei Gesuiti. Uno solo di essi, Nacaura, subì il martirio nel 1633, e fu una delle vittime giapponesi più illustri e più degne di compianto.

▪

Di un'altra ambasciata giapponese in Italia è menzione nella storia, e stavolta promossa dai Francescani, forse per gelosia dei Gesuiti. Fu inviata dal *daimio* di Oshiu, non convertito alla fede ma ad essa non ostile, per suggerimento del Padre Luigi Sotelo. Aveva scopi più commerciali che religiosi: attivare, cioè, rapporti d'affari col Messico e per la via dell'America con l'Europa. L'ambasciatore si chiamava Hasekura Rokuyemon, e prese il nome di Filippo dopo il suo battesimo avvenuto in Spagna. Lo accompagnava un numeroso seguito di Giapponesi e di Francescani. Partito dal Giappone nel 1613, Hasekura sbarcò a Genova il 12 ottobre 1615, di dove recossi a Roma. Il ricevimento da parte della Corte romana riescì stavolta più modesto e contenuto, ciò che non impedì egli venisse solennemente proclamato patrizio e senatore romano.

Godutesi le molte feste celebrate in suo onore, Hasekura tornò a Genova, e per la Spagna in Giappone. Ma ormai la reazione contro gli stranieri e specialmente contro i missionari trionfava nell'impero, incoraggiata dagli editti dei *Shiogun*: specie di luogotenenti ereditari che si sostituivano al Mikado e che furono aboliti nel 1868. Temendo che il ricevere il proprio ambasciatore di ritorno dal lungo viaggio potesse comprometterlo, il *daimio* di Oshiu costrinse Hasekura ad abiurare, e nascose i doni inviatigli dalla Corte romana. Viceversa il Padre Sotelo venne perseguitato e arso vivo il 25 agosto 1624 in Omura. Beatificato, salì agli onori dell'altare. Porta il numero 125 nell'elenco dei martiri giapponesi.

Dopo parecchi anni di barbarie e di ribellioni parziali, nel 1638 il *Shiogun* Yemitsu ordinava la totale espulsione degli stranieri; e, tolta l'isoletta di Deshima concessa a una fattoria portoghese, il Giappone si richiudeva inesorabilmente agli europei. Così massacri orrendi e martirii gloriosi soffocavano nel sangue, dopo 90 anni, la fede di Cristo ed isolavano il Giappone da ogni contatto con la civiltà, fino al 1854, nel qual anno giungeva a Uraga la squadra americana comandata dal commodoro Perry per stipulare quei trattati che rinnovarono il Giappone. E come e quanto l'impero del sole levante siasi rinnovato, lo sanno ora i Cinesi!

A. CENTELLI.

LA QUESTIONE FEMMINILE.

Ormai la questione femminile non è più la risorsa sentimentale di qualche giornalista in cerca di un tema per il suo articolo quotidiano; non è più l'occasione a qualche *boutade* spiritosa o velenosa per parte dei letterati oziosi nella calma estiva: essa rappresenta un bisogno reale della nostra vita irrequieta, e dopo aver messo il fuoco ai quattro angoli dell'Inghilterra, minaccia di incendiare la Francia e di ripercuotere quindi anche fra noi il calore della sua fiamma.

Nella battaglia che è incominciata, dopo la cavalleria leggiera dei giornalisti e dei letterati, scende in campo anche la cavalleria pesante degli scienziati, e le armi dello spirito si spuntano dinanzi alle corazze delle idee scientifiche, e il fuoco dei frizzi si spegne sotto la grandine delle mitragliatrici gravide di pensiero.

▪

La scienza è una scortese signora che non conosce i gesuitismi voluti dal galateo nè le menzogne convenzionali bollate da Max Nordau.

Se le chiedete che cosa ella pensi della donna, vi risponde che la donna vale *antropologicamente* meno dell'uomo.

E poichè *la verité n'est pas bonne à dire*, le donne odiano la scienza, nemica irreconciliabile della religione, e fanno il coro a Brunetière accusandola della corruzione presente e del basso livello cui è scesa la moralità in questa fine di secolo.

Nondimeno bisogna pur lasciar parlare questa scortese signora che non discute se non a base di fatti e di cifre, e che forse può assomigliarsi al chirurgo, il quale, facendo del male, guarisce.

*

Un autorevole interprete della scienza è il professor Maurizio Benedikt, dell'Università di Vienna, amico ed ammiratore dell'Italia, di cui parla bene la lingua, e di cui conosce il movimento intellettuale forse assai meglio della maggioranza degli italiani.

In un suo articolo, dove riassume le opinioni che svolgerà in un'opera voluminosa intitolata *La psicologia come scienza sperimentale* — egli costituisce il paragone fra i due sessi — paragone in gran parte a vantaggio dell'uomo — ragione per cui le signore diranno.... che i confronti son sempre odiosi.

Per il Benedikt i punti decisivi che stabiliscono la differenza psicologica fra i due sessi sono questi:

1.° nell'uomo è preponderante l'impressione dell'osservazione e della percezione, nella donna l'impressione del sentimento;

2.° nell'uomo la trasformazione della volontà in movimento si opera più facilmente che nella donna;

3.° infine, la donna è incompletamente organizzata per le ricerche superiori del pensiero.

Se qualche fatto può smentire la verità di questi principj, bisogna ricordarsi che le eccezioni non servono che a confermare la regola, e bisogna tener conto che nessun uomo discende soltanto da un uomo, e nessuna donna soltanto da una donna, e che quindi le qualità dei genitori si trasmettono ai figli in combinazioni svariate ed innumerevoli. Una donna può avere caratteristiche essenzialmente maschili, come un uomo può essere psicologicamente e intellettualmente una femmina. Le disposizioni naturali in tali casi sono invertite, e queste *incartades* contro la natura si chiamano appunto *pervertimenti*.

*

Prendendo come termine di confronto un uomo e una donna normali, noi dobbiamo riconoscere che il primo ha un ingegno creatore, la seconda, tutt'al più, un ingegno assimilatore. Il patrimonio intellettuale che la società si tramanda da secoli e che aumenta in proporzione e con velocità tanto grandi, è tutto dovuto agli uomini. Nella costruzione di questo edificio glorioso, la donna non ha avuto che una minima parte e può ben dirsi una quantità trascurabile. Vedete un esempio. Sono dei secoli che alle donne s'insegna la musica. Esse non possono quindi dire, a questo proposito, che è la mancanza d'istruzione che la lascia in una condizione inferiore all'uomo. Eppure le loro composizioni musicali sono rarissime e tutte molto mediocri. Dove trovate una donna

che eguagli, non dico un Wagner o un Verdi, ma un Mascagni o un Leoncavallo?

E la controprova che la differenza intellettuale fra maschi e femmine è da attribuirsi unicamente al sesso, sta nel fatto che, da bambini, quando cioè il sesso ancora *non parla*, la femmina è più intelligente del maschio: voi infatti trovate che l'intuizione e la percezione sono assai più sviluppate in una bambina di otto o dieci anni che non in un bambino della stessa età.

Crescendo, lo sviluppo femminile s'arresta, mentre lo sviluppo maschile continua per la sua via.

Alla superiorità intellettuale s'aggiungono nell'uomo altre doti del carattere che sono un possente aiuto all'ingegno: voglio dire l'obbiettività e l'imparzialità.

Dato, per ipotesi, un uomo e una donna di ingegno eguale, il primo rappresenterà sempre una *forza sociale* superiore alla seconda, giacchè, essendo meno irritabile e meno impressionabile, non si lascierà trasportare dalle passioni del momento, si spoglierà del suo *io* per giudicare le cose e gli uomini; sarà, in una parola, più imparziale e più obbiettivo.

Da una signora sarebbe vano pretendere queste qualità. La donna ignora che cosa sia una discussione *teorica*, nel senso assoluto della parola. Individualità soggettiva per eccellenza, ella ricama le sue idee sulla falsariga dei suoi sentimenti, porta nelle sue opinioni lo stato attuale e spesso mutevole dell'anima sua, non può giudicare un fatto astraendo dalla persona che lo ha compiuto, e nelle parole degli altri suppone sempre quell'allusione personale che non manca mai nelle sue.

*

Se dalla sfera intellettuale passiamo alla sfera morale, le condizioni cambiano, e il confronto riesce a vantaggio della donna.

Il prof. Benedikt dice che la donna sopporta i dolori con maggior rassegnazione dell'uomo. Ed io non mi azzarderò di contraddirlo, ma mi permetterò di ricordargli quello che il prof. Sergi e Paolo Mantegazza hanno asserito: che cioè la donna sente meno dell'uomo. La resistenza al dolore si ridurrebbe quindi in lei a una minore sensibilità.

È molto probabile che le signore si ribellino a questa cruda verità scientifica, perchè ad esse parrà che i loro pianti e le loro crisi nervose siano prova di una delicatezza di sentimento che l'uomo non conosce. Ma esse dimenticano che sono un organismo debole e che gli organismi deboli hanno manifestazioni esteriori ben più vive di un organismo forte, — dimenticano che il pianto è uno sfogo liberatore mentre la sofferenza muta e senza lagrime rappresenta una vittoria su sè stessi che solo i forti sanno raggiungere e che aumenta il dolore.

Non bisogna confondere il sentimento con quella che i francesi chiamano *sensiblerie*.

In questa, senza dubbio, le donne non hanno rivali.

*

— Ma, non siete voi forse troppo severo? — Questa domanda che anche gli uomini mi potrebbero rivolgere, ha una risposta facile. Io parlo della maggioranza delle donne, non di tutte le donne indistintamente. Io cerco di cogliere le linee generali della psicologia femminile, quali la scienza le traccia, ma non pretendo che questo ritratto assomigli a tutte le fisonomie. Tanto più che la fisonomia morale della donna è, — come quella fisica, — d'una strana variabilità, e nella donna di oggi voi non potreste sempre riconoscere la donna di ieri.

La donna ha, moralmente, un equilibrio instabile che le permette di percorrere in pochissimo tempo tutta la gamma dei sentimenti umani, passando dall'ottimo al pessimo con una disinvoltura e una celerità che potrebbero sorprendere un uomo.... poco psicologo.

E questa instabilità, questa facilità di arrivare agli *estremi*, propria d'ogni donna, — si riflette collettivamente in tutto il sesso femminile, il quale, guardato nel suo complesso, può dirsi, — e sempre con ragione, — o molto migliore o molto peggiore del sesso maschile.

Mi parlate di ferocia? Nessun uomo è arrivato alla crudeltà lasciva e bestiale di certe femmine durante le sommosse o le dimostrazioni di piazza; — e gli ultimi casi di Sicilia informino.

Mi parlate di eroismo? Per tanti uomini vigliacchi che si son visti nella Rivoluzione francese, la storia registra un solo esempio di viltà femminile: la Du Barry.

Mi parlate di amore e di affetto? Pochi padri amano i figli con la devozione con cui li adoran le madri, — ma la cronaca giudiziaria registra appena un padre crudele su cento femmine che, come jene, torturano i loro figli.

Un temperamento estremo, che supera in bontà e in perversità l'uomo: — ecco dunque la donna. Temperamento estremo creato dalla sua stessa debolezza e inferiorità, e che, se è l'angiolo consolatore dell'uomo, ha però bisogno di questo come della sua guida e del suo sostegno.

Giacchè, per finire con un'idea pratica e positiva questo vagabondaggio sulla psicologia femminile, se l'uomo non avesse istituito il matrimonio, la donna si troverebbe ben sola e ben misera nell'ultima parte della sua vita.

L'età, le malattie, la maternità diminuiscono nella donna, assai più che nell'uomo, le condizioni di un'esistenza felice. Guai se non ci fosse il matrimonio che frena i capricci maschili! Le leggi certo (ad esempio quella sul divorzio) potranno rendere più elastici i legami troppo ferrei del matrimonio, ma qualunque legge, anche ferrea, sul matrimonio è per la donna un immenso vantaggio. La donna che chiede l'amore libero è cieca e nemica inconscia del suo sesso, perchè l'amore libero per lei significa un periodo di libertà seguito dalla certezza dell'abbandono e della miseria.

SCIPIO SIGHELE.

GLI ULTIMI SCAVI A POMPEI.

Da quel giorno del 1748, nel quale re Carlo III ordinò di cominciare gli scavi regolari di Pompei, questi proseguirono più o meno alacremente e proseguono tuttora, scoprendo l'antica città che rivede il sole come ai tempi degli Etruschi e dei Cesari. Occorreranno ancora molti anni perchè tutta Pompei riapparisca agli occhi degli uomini. Adesso si va scoprendo tutto un quartiere signorile, che l'illustre Fiorelli aveva preconizzato.

Dalle *Notizie degli scavi di antichità* comunicate alla regia Accademia dei Lincei, togliamo le ultime notizie sulla cui esattezza non v'ha alcun dubbio; notizie di scavi che vanno dal dicembre dell'anno scorso in poi.

Il 1 e 2 dicembre dell'anno scorso si attese allo sterro del grande peristilio dell'isola 12 della Regione VI. Si cominciò col trovare nello strato superiore delle terre una caraffina di vetro e ventitrè pezzi cilindrici d'osso a cerniere. Proseguirono gli scavi e si trovò un atrio, e a sinistra dell'impluvio si rinvenne una cassa forte, appoggiata ad un pilastro. Era rivestita di bronzo e di ferro; ed ora si attende a restaurarla, perchè era in frammenti. Si scopersero poi svariati oggetti: un sigillo, un anello con corniola sulla quale è incisa una Vittoria; una catenina, ecc. Una patera fu rinvenuta nel sottoscala d'una bottega.

Nel 31 dicembre fu condotto a termine quasi tutto lo sgombero del peristilio, restando solo interrotta la parte nel lato nord. Tale peristilio è assai bello. È formato di sette colonne. Nel lato sud, addossati alle quattro colonne si trovarono altrettanti pilastrini reggenti le statuette in marmo di un Bacco e di due Satiri. Innanzi alla statuetta addossata a una colonna angolare, si scoperse una vasca circolare di marmo.

Nel lato est, la quarta e la quinta colonna dovevano esser state munite esse pure di statuette; ma queste non si trovarono; si trovò bensì dinanzi la solita vasca di marmo, la quale fu rinvenuta in più pezzi. Nell'intercolunnio seguente venne in luce una mensa circolare, pure in diversi pezzi, la quale è sostenuta da tre trapezofori a testa e piedi leonini. V'ha di più: alla distanza di tre metri e mezzo dalle colonne, ed in centro, apparve una vasca rettangolare di marmo greco, formata a conchiglia, nel cui mezzo è una pistrice in bassorilievo e più innanzi sulla medesima linea una colonna per getto di acqua. Due erme con colonnine ornate a rilievi di fogliami, sormontate da teste bifronti, di figura barbuta da un lato e muliebre dall'altro, stanno più innanzi; e finalmente un'altra colonnina sorge poco appresso, a cui manca la mensa. Nel peristilio d'una casa, addossata a una colonna fu scoperta anche una statuetta di marmo rappresentante il pastore Paride, e due putti di bronzo i quali sorreggono con una mano un'oca e coll'altra mano un grappolo d'uva. E nuove vasche poi.... Di queste a Pompei il numero è infinito.

Questi scavi non vanno confusi con quelli fatti, pur di recente, nel fondo De Prisco a Boscoreale fuori di Pompei, e dove si sono scoperti gli avanzi d'una sontuosa villa pompejana; con vasche di bronzo di una terme, belli e ricchi vasetti pure di bronzo, monete d'oro del periodo pompejano, anfore inscritte, e pitture murali,... certe pitture, che nessun realista moderno avrebbe il coraggio di descrivere!

L'AMORE DELLA DESCLÉE.

"C'est une belle âme„ così riassumeva le sue impressioni un prete uscendo commosso dalla camera, dove gli aveva confidato il segreto della sua vita una grande attrice morente: Aimée Desclée. Ora il secreto di quel cuore esce dall'ombra che lo nascondeva: la bella anima si presenta allo studio del psicologo, al commento dell'indiscreto, alla curiosità del pubblico, e, dopo quella di Dio, all'assoluzione del mondo. Come ha amato la donna che — per dirla col Martini — recitò davanti un pubblico di innamorati? Ve lo svela un libro testè uscito, *Lettres de Aimée Desclée à Fanfan* (Paris, Calmann Lévy) e contiene lettere della Desclée all'amante del cuore, a Dumas-fils e ad altri, riunite e cementate insieme con note esplicative e ragionamenti da Paul Duplan. La Desclée conobbe Fanfan nel 1868. Ella era non grande; era svelta, elegante, flessuosa, e, come dice il Dumas-fils "*une de ces femmes dont toutes les femmes disent qu'elle est laide et à côté de laquelle toutes les jolies femmes semblent insignifiantes et passent inaperçues.*„ Fanfan era un capitano dei corazzieri, un ragazzone alto, che portava — afferma il Duplan, che non ci svela di più del suo pseudonimo d'amore — un bel nome militare. Istruitissimo ed elegante, figura espressiva di soldato, accentuata da due gran baffi, che la Desclée nel principio dei loro amori: "*releva pour voir ce qu'il y avait dessous et pour y trouver ce qu'elle cherchait: les dents blancs et les baisers.*„

La Desclée non voleva amare. Come Margherita Gauthier, di cui aveva spesso vestito il personaggio, aveva paura, temeva l'abbandono del domani e nei giorni dei primi incontri con Fanfan, confidandosi ad un amico comune, rivelava i suoi timori: "Se fosse la passione lascerei che i nostri destini seguissero il loro corso: ma non è una passione che io temo: è l'isolamento, l'occasione.„ Comprendeva di non poter resistere a lungo, però voleva lottare:

"*Avez-vous sous la main des gens desirant me faire la cour? Amenez-les-moi; il faut que la coquetterie remplace l'amour et que je distribue en miette ce tout immense que je ne veux pas donner à un seul.*„

"Ma l'amore non è polenta„ è il caso di ripetere con Truffaldino e non è nemmeno pane da dare in briciole; e il bel corazziere Fanfan e — *le bon Môme* — (come il corazziere chiamò poi la Desclée) si amarono per la vita.

Non fu un amore sempre felice. Dopo i primi mesi di beatitudine si dovettero separare, e già in marzo del 1868 ella ripartiva per l'Italia. Subito cominciarono le lettere anonime a seminare veleno fra i due amanti. Sulle prime non se ne curarono; egli credeva al "bon Môme„ che le scriveva "*Pense que tu es constamment devant mes yeux, que je te suis du matin au soir dans tout ce que tu fais....*„ E poi raccontava le mille inezie della sua vita di attrice, per ritornare a parlare del loro amore. "Sono affranta, eppure non veggo che te: la nostra casetta silenziosa dove ci trovavamo tanto bene, quando la lampada era accesa: la scatola di fiammiferi che la sottana arrovescia: l'uccellino che nasconde la testa sotto le ali: tutti i gingilli di Aimée sparsi sopra i mobili e il grande Fanfan in mezzo a tutto questo.„

E poi nuove proteste d'amore, nuovi gorgheggi di innamorata, eterno ritornello delle sue lettere, che cambia però spesso tono: la donnina frivola talvolta diventa seria, assume anche il fare di predicatrice "poichè siete tanto amato da una donna come me, mostratevi degno di questo amore.„ E ciò perchè il grande corazziere le rimproverava la lunga assenza....

Ella infatti poteva dimenticare, poteva pazientare; ella era a Firenze acclamata, amata, *dans les fleurs, jusque au cou*; ma lui si trovava solo, in una piccola guarnigione, e per di più turbato da dubbi gelosi alimentati dai maligni, dai cattivi. "Poveretti, quelli che si provano di farti credere che io sia una *baccante!* Quanto sono idioti di supporre che tu presterai più fede a loro che a me! Ti credono ben sciocco....„

Fanfan commise la grande sciocchezza di crederci un poco e di soffrirne; e la debolezza di confidare le sue sofferenze al *bon Môme.* Una volta, un vecchio duca, senza conoscere gli amori di Fanfan, sparlò in sua presenza della celebre attrice; e il capitano inveì contro di lui. Portata la



Roma. — Il mercato a Cam



… FIORI (disegno dal vero di E. X.)

questione innanzi al tribunale.... di Aimée, ella diede torto al suo adorato Fanfan con una lettera degna del più saggio dei moralisti; ne stacco e traduco alcuni brani.

" Qualunque cosa dicano o facciano i vecchi, non bisogna mai mancar loro di rispetto; e tu hai mancato verso quest'uomo in età, sempre gentile con te.

" Io non sono tua moglie, non porto il tuo nome, tu non hai il diritto di difendermi, e facendolo tu ci rendi entrambi ridicoli. Chi mai al mondo crederà che un grande spadaccino tuo pari, e una commediante festeggiata come io sòno, passino otto mesi dell'anno lontani l'uno dall'altra senza ingannarsi? Non uno su cento. E avrebbero ragione: è un caso sì stranamente eccezionale. „

" Ti sdegni perchè si dubita di una donna che ti ha promesso fedeltà. Ma tutti costoro ignorano che ci siamo presi sul serio.... Un'attrice e un ufficiale! Via! ed essi sono nel loro diritto. Ho vissuto in Italia tre anni alla medesima guisa, ricevendo poca gente, pochi amici, e inaccessibile agli amanti. „

È Salomone che parla? È *le bon Môme* che ragiona come.... Dumas-fils.

E di Dumas-fils ella ha spesso anche l'arguzia, quando vuol consolare Fanfan, che si picca di pittura, ed è afflitto perchè hanno respinto i suoi capolavori dal *Salon:*

" Ma se tu perdessi tua madre, se io non t'amassi più che cosa faresti? Serba le tue tristezze, Fanfan; aspetta le buone occasioni. Guarda, ci sono tre voti sui quali puoi contare: il mio, quello di Cesarina (la cameriera) e quello di Boulot (il cane). Boulot darà il tono e noi diremo in coro: — Ah!... come è bello!... „

La saviezza della Desclée non ha mai avuto eclissi? Oh.... sì.... Ce lo dice una pagina nera, molto nera del libro: una lettera di Aimée al suo confessore.... a Dumas. Ella racconta come incontrasse, un giorno, vagabondando, un certo signor M.*** che la invitò a pranzo *en camarade, sans façons.* Ella accetta.... M.*** non era solo.... Dopo pranzo la condussero a teatro, e.... "*enfin, mon doux confesseur, je ne suis plus un ange*„. Poi racconta tutto scende a piccanti particolari e si degrada con voluttà, per venire a una conclusione inattesa.... "Nessuna transazione, liquidazione completa. Raccomandatemi al rifugio di Sant'Anna; vi accetterò l'impiego più infimo!... „

È l'idea del convento che le ritorna: è l'ascetismo che cova nel profondo dell'anima sua che la fa continuamente oscillare fra la vita di attrice e quella di religiosa.... Già altre volte ella confidò a Dumas il disgusto per la vita che doveva condurre:

" .... dopo quei giorni nei quali fui "*fille de joie*„ colle apparenze "*d'une fille bien gardée*„, dopo che sfuggii a quella galera, non posso lamentarmi di nulla e di nessuno. Quante donne benedirebbero il cielo! Io sto benissimo; la sala è stipata; tutte le sere fiori e trionfi da saziare qualunque minotauro di palcoscenico.... Ebbene tutto mi è indifferente. Finirò per entrare in un convento.... è certo. È un'idea fissa, una monomania. Che fo io mai? Perchè questo movimento, queste combinazioni, questo mestiere da saltimbanca, questa esistenza a un tempo vuota, monotona, e rumorosa? Miniare un povero viso che dimanda grazia, comprimere certe parti del proprio corpo, svilupparne certe altre, strofinare le unghie che la natura ha volute appannate e che noi vogliamo lucenti: poi con una convinzione studiata recitare certe cose di cui non pensiamo una parola; mentire insomma, ingannare gli occhi e le orecchie di una quantità di persone, per riuscire a divertirle durante alcune ore. „

Mentire, mentre essa sentiva il bisogno di esser sincera, tanto da confessare, non richiesta, i propri traviamenti! — Dover vivere tra la folla e divertirla, mentre il desiderio di quiete e di pace era più vivo che mai in lei! E fu questo bisogno di isolamento che le fece respingere in un giorno d'agosto del 1869 persino il buon Fanfan che pure adorava sempre:

" Povero e caro mio.... tu sei certo il miglior cuore, la natura più leale che ho incontrato. Ma voglio vivere sola; ho trent'anni passati; nessun uomo poserà più le sue labbra sulla mia mano nuda. Non v'ha più per me quaggiù che il lavoro o il convento.... „

Giuramento di commediante. Ella ritornò al suo Fanfan, dopo essersi degradata anche in faccia a lui, per una necessità di donna nevrotica o per odio innato contro la menzogna.

" La mia vera natura ha preso il sopravvento. Sono un mostro, una creatura incompleta, tuttavia il mio cuore è pieno di te.... „

E Fanfan le perdona.

■

Circa la metà delle lettere della Desclée a Fanfan sono datate dall'Italia: da Torino, da Milano, da Firenze; ma poco o nulla esse vi dicono delle impressioni che destarono in lei il bel cielo e i capolavori dell'arte. Si capisce: quando ella scriveva al bel corazziere, dimenticava il mondo in cui viveva, non vedeva che il suo amore. Solo di passata parlava della vita di attrice: specialmente per descrivere le nuove *toilettes*, ed esaltare i trionfi di donnina elegante: forse per stuzzicare un pochino la gelosia di lui. Così narrando dell'andata in scena dell'*Avventuriera* confessava di non esser stata niente di speciale come attrice; ella era "*belle comme tout*„ e portava dei capelli d'oro, e un costume come quello degli *Ugonotti*, e conclude: "ero così ben vestita che mi hanno applaudita per tutta la sera. „

Un solo incidente della sua vita in Italia trovo di qualche interesse in queste lettere. Per pagare il cambio ad un attore italiano, soggetto alla coscrizione, si voleva dare a Firenze una rappresentazione straordinaria, e si chiese il concorso della Desclée:

" Sì di tutto cuore, scegliete nel mio repertorio.

" — Noi vorremmo che imparaste un piccolo proverbio fatto da un giovane autore italiano.... „

" Me lo fanno leggere.... Un francese impossibile, una commedia assurda. Rifiuto nettamente. Si insiste, mi si perseguita per tutta una settimana. Io non cedo, ed ecco i giornali, che se ne immischiano: degli articoli, della politica.... oh!... i Francesi! e questo e quest'altro!... Insomma tutta la città è a rumore.... „

Una sola delle mille opere meravigliose delle piazze e dei musei di Firenze, pare attirasse la sua attenzione: il famoso *David* di Michelangelo. Fu la perfezione artistica del capolavoro a colpirla? Tutt'altro!

" *Je vais souvent sur la place de la Signoria, dont tu as la photographie, et je me plante devant le petit David qui a un gran corp tout mince et je fais mentalement des réflexions fort inconvenantes.* „

■

La Desclée tornò a recitare a Parigi, nel settembre del 1869.

Come Torino, come Milano, come Firenze, anche la sua città finalmente la comprende, la acclama e la idolatra.

Un altro rapido e trionfale giro in Italia nel 1870 che ella riassume "ricevimenti da regina e cinquecento franchi per sera„, poi ritorna in Francia e da Boulogne e da Parigi assiste alla guerra e alla Comune; e ne parla al suo Fanfan con una filosofia di donna di spirito, e una incantevole ingenuità. Quando finirà finalmente?, gli domanda in ogni lettera.

Nell'inverno del 1871, durante la Comune, ella recita al Gymnase. L'Europa crede tutta Parigi in fiamme, e i buoni parigini vanno a sentire la Desclée. "Non inquietarti, Fanfan, noi facciamo degli incassi discreti. O parigini! Io stessa ho la spensieratezza degli altri; discuto di frivolezze e provo le nuove acconciature. „

E in un'altra lettera: "Esco dal *Demi-Monde*. Figùrati che si è fatto un bell'incasso. Si udiva il cannone di tanto in tanto e il pubblico era allegrissimo„.

Ma il 26 maggio la guerra civile aveva invaso anche il quartiere di Montmartre dove ella abitava; e scrive:

" La casa è stata crivellata d'obici per tre giorni. Avevamo una barricata sotto le finestre. La terza giornata fu terribile. Tu puoi condurmi alla guerra. Nel più forte del chiasso io suonavo il piano e guardavo per la finestra. „

Finita la guerra, in quel periodo di ringiovanimento, che arrise a tutta la Francia, come un mattino sereno dopo una notte burrascosa, anche la Desclée sente cogli altri un grande desiderio di bene, di tranquillità onesta e laboriosa: e un profumo di buoni sentimenti si espande dalle sue lettere:

" Come sei felice! sei amato da me più del necessario, e tu mi lasci per andare fra le braccia de' tuoi genitori che ti amano più che non meriti. Non oso lamentarmi. Molti non hanno assolutamente nulla. Io almeno sono certa di amarti; ma, te ne prego, non dimenticare quanto ti ho chiesto: di abbracciarli pensando a me. Tu sai, che se il destino l'avesse voluto, avrei potuto essere una donna onesta come tua madre. Giudica tu, se, senza offenderla, puoi darle ogni sera un bacio pensando a me. „

L'anima si elevava, si annobiliva, ma il corpo debole, esile soggiaceva alla fatica, alle emozioni; ella che viveva la vita dei suoi personaggi, ogni sera soffriva per essi un nuovo dolore. Un brutto giorno scrisse a Fanfan: "Non posso più alzarmi. E non so più da qual parte mettermi.... non dormo che a forza di narcotici. Quante volte desidero morire!... „

Ebbe un'ultima speranza: "Caro Fanfan, credo che mi salveranno. Vi amo e vi aspetto. „

Fu questa l'ultima lettera. Pochi giorni appresso, una mattina, il 10 marzo del 1874: Diana, Frou-Frou, Olimpia, Cesarina, Lidia, Marcellina, Margherita, fantasmi diafani si dispersero a un tratto per l'ultimo sospiro d'una morente.

E il dì seguente, parlando sul suo sepolcro, Dumas racchiudeva in una frase la sua esistenza: "*Elle nous a émus et elle en est morte: voilà toute son histoire!*„

Leporello.

UN RITRATTO DEL GENERAL BARATIERI.

Diamo l'ultimo ritratto del Governatore dell'Eritrea. Il general Oreste Baratieri si recò a riposarsi nella terra nativa del Trentino, dove a Rovereto e ad Arco ha parenti. Alla stazione di Ala, congiunti e amici gli andarono incontro. Alla stazione di Rovereto, venne accolto da una folla d'amici e cittadini, sul volto de' quali era visibile la gioja di rivedere l'illustre compatriota. A Trento, nuove feste. Arco non fu l'ultima tappa del viaggio trionfale del Baratieri, che, dappertutto ov'è passato, ottenne onori riserbati solo ai primissimi. A Breno poi, collegio del Bresciano, che lo elesse a suo deputato al Parlamento nazionale, le feste furono, se pur è possibile, più espansive. Altri onori gli stanno preparando a Napoli, per dove passerà ritornando a Massaua.

Il ritratto, in borghese, che pubblichiamo fu eseguito a Firenze, dove il Baratieri venne invitato a speciale udienza presso il Principe di Napoli. S. A. R. prima d'imprendere la sua gita di piacere in incognito sul suo yacht *Gajola* nelle acque d'Oriente, volle difatti ricevere il trionfatore del giorno come avevano fatto a Roma i Sovrani.

UNA PAGINA DI STORIA DELLE SIGNORIE ITALIANE.

Diamo una delle accuratissime tavole che illustrano l'interessante *Storia delle signorie italiane*, dettata dal professor Bertolini, e ch'è in corso di pubblicazione. È una delle più riuscite ricostruzioni grafiche d'un momento storico, nella quale i costumi e le armature e l'architettura sono riprodotti con fedeltà. La composizione rappresenta l'ingresso di Cangrande in Padova.

Can della Scala fu il quarto signore di Verona della sua famiglia. Fondatore di essa signoria fu lo zio Mastino, il quale la trasmise al fratello Alberto, e questi ai figli Bartolomeo, Alboino e Cangrande. Venuto il primo dei fratelli a morte nel 1304, gli altri due tennero la signoria insieme; e cessato di vivere Alboino nel 1311, Cangrande restò solo.

Era questi nato verso il 1291; di guisa che, alla discesa di Enrico VII in Italia, egli contava vent'anni appena. Dopo la coronazione di Enrico VII a Milano, Cangrande e suo fratello Alboino furono creati vicari imperiali a Verona. Poco appresso, Enrico VII costituì Cangrande vicario anche di Vicenza, della quale città erasi impadronito, togliendola alla vicina Padova che la teneva sotto il suo potere. Questa seconda signoria fu cagione di lunga e sanguinosa guerra fra lo Scaligero e la città di Padova, in mezzo alla quale si venne formando la fortuna della famiglia dei Carrara. Il 16 luglio 1318, il capo di essa, Giacomo, fu investito dal popolo della signoria della città in premio dei servigi resi alla patria nella guerra contro lo Scaligero. Finchè Giacomo visse, i tentativi di Cangrande di impadronirsi di Padova rimasero senza effetto; poichè egli procurò soccorsi alla città di là dalle Alpi. Ma dopo la morte di Giacomo (23 novembre 1324), essendo nate discordie in città per il trapasso della signoria, Cangrande ebbe buon gioco per ripigliare la guerra contro Padova; e il successo non si lasciò aspettare. Marsilio da Carrara nipote di Giacomo, e uno de' pretendenti alla signoria padovana, come vide esauriti tutti i mezzi di resistenza, fe' di necessità virtù, dando la città allo Scaligero. In questo modo, Marsilio assicurò a sè il vicariato, che poteva essere sgabello alla signoria. Il 10 settembre 1328, Cangrande fece il solenne ingresso in Padova, salutato dalle grida di *viva Cane*, a cui si mescolarono grida di morte contro gl'*impositori di dasi*, con allusione ai Carraresi, i quali, più per necessità di guerra, che per interesse privato, aveano dovuto accrescere i tributi. Alla dedizione di Padova seguì quella di Treviso. Ma qui si arrestò il carro della fortuna del grande Scaligero. Il 18 luglio 1329, egli entrava trionfante in Treviso, e il 22 di quel mese, era già morto. Un improvviso malore prodotto dalle fatiche sostenute nel cuore dell'estate, lo trasse alla tomba. Egli fu, senza dubbio, insieme con Uguccione della Faggiuola e Castruccio Castracani, uno dei più forti e valorosi capitani di parte ghibellina.

Nel disegno del prof. Pogliaghi, Cangrande, tutto chiuso in armi, troneggia superbamente sul suo cavallo. Il popolo padovano acclamante, vorrebbe circondarlo, ma è trattenuto dagli alabardieri. Folla sulla piazza, folla sulle loggie: il giubilo è universale.



MONUMENTO A PIETRO CERETTI IN INTRA.

Il 28 luglio ultimo scorso veniva con una modestissima cerimonia inaugurato in Intra, tra le aiuole del pubblico giardino, un busto in bronzo su base di granito raffigurante uno dei più originali pensatori degli ultimi cinquant'anni: Pietro Ceretti intrese. Attorno al monumento, opera dello scultore milanese Luigi Secchi, l'acclamato autore del monumento a Mac-Mahon e di altre insigni opere d'arte, si raccolsero quel giorno tutti coloro che dalle officine e dai commerci, onde va illustre quella piccola ma laboriosissima città, sanno assorgere al culto di quanto il mondo ha di più grande e di più nobile: *l'idea*. Giacchè Pietro Ceretti, nato nel 1823, cresciuto in quegli anni di torbidi sogni che precedono immediatamente il nostro risorgimento politico; anni che gli ispirarono i primi versi di melanconica poesia, viaggiando non come l'Alfieri per foga di spirito irrequieto, non per portare a spasso i proprii dolori come i poeti peregrinanti del romanticismo europeo, ma per istudiare de' varî popoli la mente e i costumi, ricercando nelle lingue, nelle storie e nelle credenze delle nazioni spente le intuizioni della verità, chiedendo lumi e sussidî a tutte le scienze, rivelazioni a tutte le arti, vivendo insomma di tutto il passato e di tutto il presente, fu un sovrano cultore dell'idea; come stanno a testimoniare svariatissime opere che si vanno man mano publicando per volere della memore figlia sua e sopra tutte la più poderosa "Pasælogices Specimen„ scritta in latino e ora tradotta e publicata in italiano. Questa è un vero e proprio sistema di filosofia, che sorprese (è la parola giusta), studiosi italiani e forestieri, per l'arditezza della concezione e per l'altezza della speculazione. E questo lento lavoro di ricomposizione in armonica unità di tutto lo scibile non fu accompagnato dalle lusinghe di un'accademica celebrità, non dalla devozione della patria e dei contemporanei, non da successi clamorosi: ma si compiè nella più completa ignoranza del publico, nella più assoluta indipendenza dal mondo, tra cielo e terra, da un uomo che direste avesse attuato in sè, meglio di qualunque altro, l'ideale del filosofo antico, signore di sè e libero come un Dio, se le ansie del pensiero moderno e il profondo sentimento artistico non lo avessero fatto più appassionato, più umano, più squisitamente gentile.

A lui nulla mancò: non la vigoria e l'ardire della giovinezza, con cui sfidare su fragile legno le procelle del suo lago o in povero equipaggio il rovaio delle sue montagne: non l'ispirazione poetica con cui piangere e poi mestamente sorridere delle miserie umane: non l'energia del pensiero speculativo e la vastità della cultura scientifica con cui scrutare i più paurosi problemi.... Non mancò a lui neppure negli ultimi anni un periodo di grandi dolori fisici, quasi gli fosse riserbato di compiere in sè il ciclo dell'universale esistenza, quasi dovesse nell'imperturbabile vigore dell'anima davanti alla paralisi dell'organismo attuare in sè, proprio in sè, il suo principio del *pensiero puro che vive sopra tutti i piaceri e i dolori del mondo*.

E quando la sorella del filosofo ebbe con mano tremante dell'emozione dato un leggero strappo alla cordicella trattenente il velo in cui era avvolto il monumento; e quando la figura del filosofo, vissuto e morto oscuro e sconosciuto, severamente bella, apparve circonfusa di sole in uno sfondo di verde sulle rive di quel lago che egli ha cantato, quando tutti i presenti applaudirono, mi parve che così commovente spettacolo insegnasse quanto valga nella memoria di posteri operosi e non degeneri il culto del vero e la modestia della vita: mi parve che a' piedi di quel monumento l'opera e il pensiero si consociassero pel trionfo del bene

■

Come abbiamo detto, autore del monumento fu Luigi Secchi, il quale, col sovrano intuito dell'artista, riuscì, serbando esattissima la somiglianza, a far leggere nel viso del filosofo e specialmente nella fronte spaziosa e severa l'abitudine, direi quasi il travaglio del pensiero.

L'epigrafe dettata da Gaetano Negri (che come pochi ha interpretato in alcune pagine dell'opera sua *Rumori Mondani* il pensiero del Ceretti) è uno sprazzo di luce vivissima su quella figura; è, come andava ripetendo entusiasta il Secchi, per sè stessa, un monumento. Eccola:

PIETRO CERETTI
PENSATORE INSIGNE
SCRUTÒ RICOMPOSE
TUTTO LO SCIBILE UMANO
VISSE E MORÌ SOLITARIO
SPREZZANDO LA GLORIA
DIMENTICANDO LE SOFFERENZE
NELLA IMPASSIBILE CONTEMPLAZIONE
DELL'ETERNO VERO.

Il discorso di inaugurazione fu pronunciato dall'illustre prof. Pasquale d'Ercole che è il vero rivelatore del Ceretti al mondo dei pensatori e degli studiosi, avendone narrato la vita e le opere in una *Notizia*, che è un profondo studio di quell'intelletto eccelso, e curando man mano l'edizione de' suoi lavori filosofici.

LA FINESTRA PARLANTE D'ASMARA

Fra le meraviglie dell'Eritrea, è degna e merita speciale menzione la così detta "finestra parlante d'Asmara„ umoristica e felice trovata del capitano Zanardi, dopo d'aver corso il pericolo di venir trasportato con l'ufficio intero, non dagli angeli, ma da certe piccole, piccole bestiole, graziose no, ma schifose tanto. Sicuro! ogni indigeno entrato in ufficio pagava il suo tributo; e guai se al capitano non fosse balenata subito la luminosa idea! c'era da farsi trasportare dritti dritti a un regno che non sarebbe stato certo quello de' cieli. — Si stabilì così che la piccola giustizia venisse amministrata dalla finestra; gli indigeni sotto il capitano e l'interprete (turgiman) al davanzale.

Fino a quest'epoca — sul principio del '92 — si sentivano solo i lagni o i desideri dei capi. Colla finestra, i poveri trovarono facilmente il modo di sentire la parola del governo (Menghesti) e così a poco a poco la fama della finestra-oracolo-sibilla si sparse nella zona ed oltre confine, in modo che da Adua, e dallo Scioa perfino, molti accorrono a chiedere non giustizia, perchè non essendo nostri sudditi non si può loro rendere, ma consigli. I capi di oltre Mareb, non potendo comprendere cosa fosse questa finestra parlante, ne chiedevano spiegazione ai nostri ufficiali residenti.

In generale la finestra si apre due volte al giorno: verso le 9 al mattino: verso le 5 alla sera. Ma non è raro che allo spuntare del giorno sianvi già gruppi di uomini, donne di ogni età e condizione, avvolti negli sciamma e accoccolati, in attesa della parola del governo, alla quale si sottomettono, qualunque sia la decisione. Oltre a chi desidera parlare, vi è sempre una quantità di persone, specialmente capi-paese, preti, ricchi che, col pretesto di salutare, stanno a sentire ed imparano come si decidono le questioni, che molte volte, naturalmente, vengono risolte un po' alla buona per aver tempo per tutti. Ecco l'ora famosa: si apre la finestra; il capitano si presenta con a lato l'interprete, la gente si leva in piedi, poi si inchina fino a terra toccandola colla mano. Un ascari, addetto all'ufficio, tiene a qualche passo dalla finestra la turba che al "buon giorno o popolo„ detto un po' burlescamente dal capitano, risponde: salam, salam. Viene prima data udienza ai capi-paese (Cicca), poi ai soldati in congedo, ai preti, quindi al colto.... pubblico. Fu necessario stabilire quest'ordine per la grande gelosia che regna tra queste popolazioni. E difatti, un individuo che venisse ascoltato prima di un altro, si crederebbe già qualche cosa più di lui. Vengono trattate le cose più svariate — non riguardanti però interessi di grande rilievo, che allora si deferiscono al Tribunale, se pure il colonnello non interviene colla sua autorevole parola a definire la vertenza — ma piccole cose, piccole cause, pettegolezzi e pei quali corre alla finestra d'Asmara un intero paese. Una donna ha rivolto una mala parola ad un'altra: il paese si agita, si riscalda, i parenti vogliono soddisfazione, si fa un *calam* (bagolamento) indiavolato: ma ecco il giudice tagliar corto e decidere alla Salomone: quattro, cinque talleri di multa alla provocatrice, due, tre all'insultata da consegnarsi al Cicca perchè li distribuisca ai poveri o alla chiesa; e la popolazione presente al *grave giudizio* se ne va contenta mandando il suo abituale grido di gioia. Un individuo gesticola e fa capire che non può parlare. Si interroga il compagno vicino e si viene a sapere che a costui, parlatore e bestemmiatore, venne proibito in nome del Governo di proferir parola. Sentita la questione, deciso in merito, e pronunciando "Zevam (in nome del....) generale, Zevam colonnello, Zevam capitano; il giudice dice — sei assolto„ e accompagnando le parole con un gesto della mano, quale Cristo, ridona la favella al muto. — Sono mogli abbandonate dal marito, mariti abbandonati dalle mogli; madri che, secondo la legge e le consuetudini locali, esigono dal padre tre anni di vitto pel bambino che portano sulla schiena, entro un sacco di pelle; madri ancora, che chiedono notizie del figlio al servizio dei viaggiatori che, malauguratamente, esportano allo Zanzibar, al Giuba i buoni elementi per la nostra milizia; o che reclamano il figlio razziato e fatto schiavo ai tempi di Alula-Debeb, e che ora ritrovano in

un dato paese disposto a restare coi padroni anzichè far ritorno co' suoi parenti. — Sono preti che non vogliono servire la chiesa. — C'è chi annunzia l'epizoozia nel bestiame.... e qui consigli, mezzi di prevenirla, di combatterla, ecc. Quello vuol fabbricare una casa, questo ha bisogno di tagliar legna da costruzione; uno ha perduto il muletto; un altro accenna all'incendio, forse doloso, per vendetta; chi vuol erigere una chiesa per svincolarsi da obblighi di coscienza, e per gareggiare col paese vicino; chi si presenta prostrato, con una pietra sul collo, per implorare perdono; chi enumera i suoi titoli genealogici invocando la carica di Cicca; chi reclama contro il Cicca per l'adeguata ripartizione del tributo. E così v'ha un'infinità di persone che si presenta per mille altre questioni di confine, d'acqua, di diritto di suolo e via dicendo. — In questo modo la gente rimane soddisfatta della giustizia del Governo, imparziale pei ricchi e pei poveri — cosa a cui non era abituata — e il





Milano. — Le corse velocipedistiche serali all'Arena, promosse dalla "Pro Patria" (disegno di Giov. M. Dèdina).

Governo viene a conoscenza di tutto ciò che succede nei paesi e guadagna l'affezione delle popolazioni.

Se la "finestra parlante" è una delle meraviglie per gli abissini, l'interprete ne è un'altra per noi italiani. Kassa Zander — che tale nomasi — nacque a Magdala, 35 anni fa, da un capitano tedesco d'artiglieria, distinto geologo, *attaché* alla corte di Re Teodoro, e da una donna galla. Morto il padre, il nostro Kassa venne da Werner Munzinger, amicissimo del defunto, raccomandato al duca di Anhalt-Dessau che, interessatosi del ragazzo, lo mandò nel marzo 1870 al collegio tedesco in Gerusalemme. Quivi gli venne impartita un'istruzione molto vasta, volendolo incamminare sulla via del sacerdozio; ma altre inclinazioni gli fecero un bel dì troncare lo studio della teologia.

Conosce tedesco, francese, italiano, amarico tigrino, ghez, arabo e mille dialetti dei paes dell'Hamara, del Goggiam e di altri luoghi. Sa di mineralogia, di chimica, di fisica; disegna e dipinge; suona il piano; è cacciatore e valente imbalsamatore. Potrebbe e dovrebbe fare vita cogli ufficiali e vivere all'europea; ma il sangue ereditato dalla madre, lo fa invece alquanto vagabondo, indolente, trascurato nel vestire. Nelle



INGRESSO TRIONFALE DI CANGRANDE DELLA SCALA IN PADOVA.

Disegno di *Lodovico Pogliaghi*, per la Storia d'Italia (Il Rinascimento e le Signorie italiane) di *Francesco Bertolini*.)



KASSA ZANDER, INTERPRETE ABISSINO (fotografia della signora Rosalia).

grandi occasioni però, indossa una.... *palandrana* bianca che gli arriva ai piedi; mette un berretto di pelo, con visiera alla prussiana, che ha cura di calcare bene sulle orecchie: calza dei guanti bianchi enormi; mette un colletto lucido di gomma che, stando isolato non avendo a far niente col solino della camicia, lascia il collo scoperto e nudo.

Sposata un'indigena, vive quasi all'indigena; d'europeo prediligendo solo il vino, di cui spesso abusa. È di uno scetticismo desolante; ma fedele, segreto e di animo buono. Il coraggio non è certo la sua prima virtù. Alle volte fa dei ragionamenti astratti e non si lascia convincere dall'evidenza delle cose. Dagli abissini è ritenuto un sapiente; un mago addirittura, quando, con una macchina elettrica, fa alla loro presenza degli esperimenti. Un illustre generale che governò la colonia e che ebbe pel Kassa molta stima, giustamente lo definì: "*Mente tedesca ordinata all'abissina*"[1].

L'inventore della "finestra", il capitano cavaliere Pietro Zanardi è partito in questi giorni per l'Italia lasciando in tutti carissima memoria. Uomo di grande buon senso e di rettitudine esemplare, rigido, ma ragionevole e di ottimo cuore, coi suoi modi di burbero benefico si è saputo acquistare il rispetto e la devozione degli indigeni, l'amicizia sincera de' colleghi, la stima affettuosa de' superiori. Accompagnato dagli augurii di tutti, è voto sincero d'ognuno ch' egli ritorni ancora fra i suoi amici.

Asmara, luglio 1895.

ROSALIA.

[1] Kassa è fratello della signora Teresa Naretti, la valente interprete d'amarico presso il comando di Massaua.

UN CLASSICO DIMENTICATO.

Matilde Serao, nella sala delle letture a Palazzo Ginori in Firenze, ha tenuta una conferenza su Carlo Gozzi e la fiaba, sollevando uno schietto entusiasmo nell'affollato ed intellettuale uditorio.

Ed è bene che si ritorni un po', in questi giorni in cui una corrente di letteratura strana, quasi morbosa minaccia d'invadere tutta Europa, alla lettura ed allo studio de' classici della fine dello scorso secolo, i quali infine furono i maestri nostri.

Appunto un volume di favole mi è, pochi giorni sono, capitato fra le mani; un bel volumetto, di quelli coi fogli stretti, verniciati di rosso sulla cima, e fortemente ed elegantemente rilegati in pelle giallo-scura picchiettata, coi piccoli fregi d'oro sull'orlo e le lettere, sul dorso, grosse, un po' sbilenche, ma chiare, in oro, civettuole.

Il volumetto, più quadrato che rettangolare, portava di fuori la leggenda: *Roberti, favole;* e sotto l'anno: — *1772.*

Era una pubblicazione fatta in Bassano, a spese Remondini di Venezia, in omaggio per le nozze della figlia del signor Pietro Contarini cavaliere e procurator di San Marco.

Il conte abate Giambattista Roberti è uno dei nostri *classici* che fiorì (uso la parola del tempo) in sul finire del secolo scorso, e che intese specialmente a scriver favole e novellette morali.

Un classico, dico, ma nello stesso tempo un semi-sconosciuto, in quanto che ben poco più s'usa leggere di lui.

Le favole sono abbastanza graziose, ma non hanno nulla di particolarmente notevole, salvo forse la lodevole castigatezza di forma, e sono foggiate sullo stampo presso che uniforme di quasi tutte le somiglianti composizioni di quei giorni.

Ne ricopio un paio:

LA VITE E LA ELLERA.

Sdegna su gleba vile
  Giacer vedova umile,
  Ma cerca appoggio aprico
  Su l'orno, e l'olmo amico
  La Vite, che s'allaccia
  A lor ramose braccia.
Contenta ivi ritonda
  L'uva sua rossa, o bionda,
  E dove avvien che aggrappi,
  Pendon succosi grappi,
  Grappi, che allatta Agosto,
  Settembre empie di mosto.
Rampica anch'essa edace
  Verd'Ellera tenace
  Su del vecchio pedale
  Di un arbore ospitale;
  Ma doni non dispensa,
  Nè l'arbore compensa.
  Ben sino l'ardue cime
  Coi piè distanti opprime,
  Perchè dovunque giugne
  Il vital succo emugne,
  E le sue barbe messe
  Tanto avviluppa e intesse,
  Che tra il fogliame oscuro
  Sta il ramarro securo
  E serpeggia coperta
  La lubrica lucerta.

IL GATTO ED IL FORMAGGIO.

Col teso orecchio il timido gastaldo
  Nell'unta sua dispensa un rumor ode;
  E s'accorge che un sorcio ingordo e baldo,
  Da un buco entrato con secreta frode
  Per esercizio del suo dente saldo,
  Un marzolin pinguissimo si rode.
  Chiude entro il *Gatto*, e il gatto prode e saggio
  Uccise il topo, e poi mangiò il formaggio.

Ma ciò che mi colpì fu il *discorso didascalico* che l'autore fa precedere all'opera.

In esso il Roberti con uno stile ammirevole per correttezza ed eccezionale chiarezza, e divertente per garbata ironia, difende le favole in generale, e le sue in particolare, dalle accuse degli scrittori d'oltralpe d'allora, e ne fa l'apologia con uno scritto che è di una freschezza e leggiadria gustosissima.

" La favoletta debb'essere semplice per una semplicità congiunta sempre con un certo decoro, che la tenga rimota da ogni forma ignobile di favellare; debb'essere ornata, ma per ornamenti assai modesti e niente ambiziosi. Dicesi, che essa vuol essere adorna di sè medesima; e questo detto significa, che la mondizia e la castità del suo stile vien riputato il suo e primo più acconcio adornamento. Per altro non ha a mostrarsi certo negletta e sparuta senza i suoi fiori. La difficoltà è, che tali fiori hanno ad essere tanto spontanei come se fossero i vulgari nati in un prato, e insieme tanto scelti, come se fossero i nobili accarezzati in un giardino. "

" . . . .

" Io dunque nell'Italia tento di scrivere favole ed apologhi, e già sono presto a rendere ragione della mia impresa, anzi a notare, per cautela di chi ne vorrà scrivere, i miei difetti. Ma non li noterò tutti, perchè voglio lasciare altrui il lecito piacer di dir male di queste favole a sua posta. "

" . . . .

" Dunque io giudico che per custodire la decenza e la verisimilitudine si deggia tener sempre davanti gli occhi questo canone generale: di far parlare gli augelli, i pesci, gli arbori con quella serie ed unione d'idee, con che parlerebbero se avessero ragione. ..

" Le proprietà degli animali, che sono i nostri attori, per noi si debbono guardare, come si guardano per li teatristi i caratteri degli introdotti lor personaggi sulla scena, li quali fanno parlare Pantalon da Pantalone e Caton da Catone. Io ho bensì parlato molte volte alle bestie, ma le bestie non hanno parlato mai a me in guisa da intenderne il loro dialetto; perchè io non sono nè Appollonio Tianeo, nè quell' Enareto del Sanazzaro, cui le vacche avevano leccati gli orecchi, nè quel moderno francese, che si è arrogato quasi di comporre un dizionario delle parlate diverse de' rosignuoli e delle rondinelle, quando a noi sembra che ripetano cento volte le stesse cantilene. Tuttavia, facendole parlare, crederò essere uffizio mio farle parlare come parlerebbero, se avessero la ragione. Pertanto non farei parlare nè un cane da traditore, nè un lupo da frugale, nè un tigre da misericordioso, siccome non farei dir cose allegre da un cipresso funerale, nè cose piccole e tenui da una quercia annosa, nè vili da un cedro nobilissimo. Per la ragion medesima non farei tener concione lunga ad un fagiano che ha la voce fioca, nè spedirei con laconismo stretto una cicala che non tace mai ,

" . . . .

" Qualora poi alcuno m'interrogasse, se lusinga mi tocchi a caso il cuore di averne quel plauso in Italia, che si ebbe il La-Fontaine in Francia, risponderei non sentir tal lusinga. So veramente di non avere il merito dell'eccellente Francese, e so ancora di non avere Madama di Montespan, che mi protegga.

" .... anzi parmi eziandio di udire in qualche assemblea gentile leggersi queste favole senza quelle distinzioni e quei riposi, e quei toni e quei necessari uffici della voce, che significano la intelligenza e la sensibilità del lettore: e allora, in mezzo a quel perturbamento, e a quell'apatismo, ogni cosa armonica pare dissonante, ogni cosa conveniente pare sconcia, ogni cosa calda par fredda; e l'autore, se si trova presente, è mortificato; se lontano, è disprezzato. Quanto poi a' poeti non è a sperar nulla;

perchè i poeti d'ordinario non lodano mai davvero gli altri poeti. Oltrecciò, oggi, i più d'essi s'inebbriano la fantasia di tropi settentrionali, e di orientali entusiasmi; nè sono più atti a sentire questo semplice atticismo. Fra la magnificenza e l'amplitudine dei loro versi sciolti, pieni, sonori, rumoreggianti quali organi maestrevoli, come potrà distinguersi un chitarrino da due corde sottili? Finisco perchè le bestie vogliono favellare in vece mia. „

Ho riprodotto, alquanto diffusamente, i precedenti brani di questo notevole discorso, perchè, leggendolo, mi venne fatto di confrontarlo con alcune prose di un celebre nostro scrittore e poeta moderno, il quale pure ha dovuto, e più volte, arrabbattarsi per difendere gli scritti suoi. Voglio dir del Carducci, ed infatti non isfuggirà al lettore quanto la *maniera* del Roberti si avvicini a quella del cantore di Satana, specie quando scuote il capo, irritato per le punzecchiature e pei rimproveri de' critici talvolta nemici, talvolta famigliari.

Ed invero così nel Carducci come nel Roberti, è la volontà sentita di restaurare la vecchia bellezza dell'arte, e l'uno coll'ode barbara vuol ritornata la poesia all'altezza del canto e della strofa greca, modernizzata; vuol l'altro che il culto delle italiane lettere e della morale venga istillato nelle menti infantili colla forma gentile, per mezzo dell'apologo e della favola, imparati da Esopo e da Fedro; e sì l'uno che l'altro, per quanto in diverso campo, e con diversa efficacia, si trovano tal fiata mossi ad arzigogolare paradossi per difendere sè stessi e l'opera loro da accuse non sempre lontanissime dalla verità. Ma su ciò non è prezzo dell'opera insistere, nè certo varrebbe il continuare a porre in confronto un Roberti con un Carducci, lontani e per ingegno e per produzione artistica.

Volli solamente fissar qui una singolare ed italiana rassomiglianza di stile e di effetto tra i due scrittori, distanti l'uno dall'altro la bellezza di un secolo, e con fra mezzo quel po' po' di variazioni artistiche e politiche e sociali che, sotto l'appellativo di progresso, si sono prodotte e svolte in questi epici cento anni di vita umana, e ricordare uno scrittore nostro pressochè obliato, il quale, a parer mio, avrebbe ragione di rivendicare un po' di posto nella nostra memoria, talvolta troppo ampia a contenere uomini e cose piccine, talvolta angusta ed inerte a comprendere cose ottime, o, quanto meno, buone.

Torino. FEDERICO GARRONE.

SCENE DI ROMA.

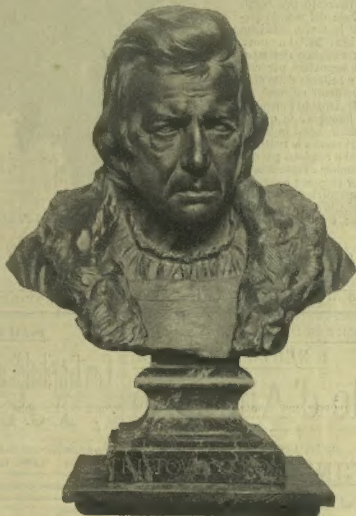
Il mercato di Campo di Fiori. Una piazza caratteristica, che serba ancor tanto della vecchia Roma, è la piazza di Campo di Fiori, che serve al mercato delle erbe e delle frutta; è come l'*Erberia* di Venezia, il *Versiere* di Milano, ecc. Anticamente, in questa piazza, si facevano le esecuzioni di giustizia, e Giordano Bruno, il martire del libero pensiero, vi fu arso vivo nel 1600. Solo duecento e novant'anni dopo, si eresse nello stesso posto del rogo un monumento a Giordano Bruno, statua in bronzo, opera di Ettore Ferrari. È strano il contrasto che prova la mente, pensando ai gemiti di morte d'una volta e alle grida allegre d'oggi, in questa piazza. Il fiore delle bellezze trasteverine vi si mescola colle rivenditrici e coi rivenditori in una gaia baraonda, in una confusione pittoresca, che il nostro disegno coglie in uno dei momenti più fervidi del mercato.

CORSE CICLISTICHE ALL'ARENA DI MILANO.

Non ostante il male che se ne dice, e i dubbii sollevati da ogni parte sulla loro sincerità, le corse dei velocipedi formano ancora uno degli spettacoli che più attrae il pubblico. A Milano dalla primavera all'autunno tali corse si seguono con brevissimi intervalli di continuità in due velodromi: uno in legno, costruito nell'interno dell'*Arena*, l'altro in cemento, nell'interno della pista del *Trotter*: nell'uno tiene le sue gare la società ginnastica *Pro Patria*, nell'altra la rivale *Forza e Coraggio*.

Le riunioni di quest'anno all'Arena furono finora quattro. Ciascuna fu di cinque giornate.... o, per essere esatti, di cinque serate, perchè le gare si tennero di sera, nell'ampio anfiteatro illuminato con ottimo effetto a luce elettrica.

Poichè le corse erano internazionali, vi presero parte dei corridori forestieri. Il vincitore fu quasi costantemente il francese Jacquelin. Nei corridori italiani, che tanto onore si eran fatti due anni fa a Parigi, si è notata una vera decadenza. Perdettero la caratteristica che li aveva fatti denominare in Francia *les petits diables*, serbando ora essi pure, come gli stranieri, tutta l'energia per lo scatto finale; pure non seppero vincere che assai di rado. Se ne incolpa l'imperfetto allenamento. All'estero infatti i corridori, sono dei veri professionisti, dedicano tutta la loro attività a questo sport, e si danno perciò ad un regime che esige abnegazione e sacrifici; gli italiani non vogliono sacrificare alla professione le più ricercate gioie della vita.... e alla fin fine non possiamo dar loro torto. Accanto al Jacquelin, in queste corse si è fatto onore l'italiano Pasta, che una volta vinse il forte competitore. Il Pontecchi, considerato ora il miglior corridore italiano — ed è il solo che siasi sottoposto ad un severo allenamento — per ragioni di salute, non prese parte che a una sola delle corse serali e fu vinto dal Jacquelin.



Esposizione Internazionale di Venezia. — CRISTOFORO COLOMBO, busto di *Vito Pardo*.
(Fotografia Treves.)

Fra i busti in marmo, esposti nella Mostra internazionale di belle arti a Venezia, sempre più visitata, notiamo per il soggetto, quello di Cristoforo Colombo. Autore del busto è il signor Vito Pardo, modellatore esperto, disinvolto, allievo di Giulio Monteverde; un veneziano che vive a Roma. Fra i tanti ritratti che abbiamo del grande navigatore, non ce n'è uno, uno solo, che rassomigli ad un altro! Questo del signor Pardo viene ad arricchire ancor più la varietà. Egli cercò di trasfondere nel suo lavoro la malinconia dell'illustre sventurato e perseguitato; malinconia che troviamo ancor più profonda nel ritratto di Cristoforo Colombo dipinto da Lorenzo Lotto e scoperto a Venezia.

31.ª EDIZIONE

PICCOLI EROI

LIBRO PER I RAGAZZI

DI

CORDELIA

Illustrato da ARNALDO FERRAGUTI



Questo libro di Cordelia per i ragazzi, non ha più bisogno d'elogi, giacchè è divenuto popolarissimo, è entrato in tutte le famiglie, è ricercato per regali e premi, e fa le delizie del mondo piccino. Basta dire che la nuova edizione porta questa bella cifra: **31.ª** La nuova edizione non è una semplice ristampa, ma merita di essere segnalata per una maggior perfezione e bellezza delle illustrazioni. Nelle precedenti edizioni gli ammirabili disegni di Arnaldo Ferraguti erano riprodotti in fototipia, in questa son diventati finissime incisioni in legno. Il contrasto dei chiari-scuri e la nettezza maggiore dei contorni li rendono più evidenti a l'occhio del bambino. Tutto il libro acquista così maggior eleganza e omogeneità, ai pregi del testo corrispondendo la bellezza delle incisioni. Chi non l'ha ancora in casa, vorrà averlo; è certo il più bel regalo che si possa offrire ai ragazzi d'ambo i sessi.

Un volume di 240 pagine in-8 stampato su carta di lusso e illustrato da 36 incisioni

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

Istituto Femminile Internazionale

BERTSCHY

CLIMA ECCELLENTE — **LUGANO** — Canton Ticino

Classi superiori di perfezionamento

Studio Teorico e Pratico delle LINGUE STRANIERE.

Educazione accurata. — Vita di famiglia.

DIRETTRICE: C. BARIFFI BERTSCHY.

INSUPERABILE

come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sonvi fanciulli è la

LANOLINA CREMA da TOILETTE LANOLIN **LANOLINA**

della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde.

Genuina soltanto se provvista

in tubetti a **50** cent., e scatole da **20** e **30** cent.

di questa Marca di Fabbrica.

Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.



Digestione Perfetta

mediante l'uso della

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO

di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni;** viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**

Si prende schietta o all'acqua Seltz.

Guardarsi dalle imitazioni

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Il 1.º Ottobre uscirà in tutta Italia

il NUOVO ROMANZO di

Gabriele d'Annunzio

INTITOLATO

LE VERGINI DELLE ROCCE

Sarà un bel volume di 470 pagine:

LIRE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Per il Giubileo di Roma Capitale - XX Settembre - usciranno

Con Garibaldi alle Porte di Roma

NOTE E RICORDI DI

A. G. BARRILI

Un vol. in formato bijou stampato in carta di lusso

LIRE QUATTRO.

Come siamo entrati in Roma

RICORDI DI

UGO PESCI

Con prefazione di **Giosuè Carducci**

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

FIOR D'ORO

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Un volume di 340 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Scuola Commerciale

— BASILEA —

Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.

Corse speciale per lingue este e.

— ALLIEVI ESTERNI —

Ottime referenze

A. C. Widemann.

Come un sogno

racconto di **A. G. Barrili.** 17ª edizione Una Lira.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, edit.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE DELLA

Vita Italiana nel Trecento

CONFERENZE DI

R. Bonfadini, F. Bertolini, A. Franchetti, M. Tabarrini, E. Masi, P. Rajna, I. Del Lungo, E. Nencioni, A. Bartoli, A. Graf, D. Martelli, P. G. Molmenti, C. Boito

Le ormai celebri Conferenze fiorentine hanno raggiunto una tale popolarità che bisogna continuamente ristamparle. Poco fa la Casa Treves ha pubblicato una nuova edizione economica, in un sol volume, degli Albori; ora la stessa fortuna tocca al Trecento. L'importante ed interessante volume presenta un quadro vivissimo di quei due secoli XIII e XIV che furono l'età di ferro per la storia, l'aureo trecento per le lettere e le arti. Bonfadini vi racconta Le fazioni; il prof. Bertolini, Roma e il Papato; Augusto Franchetti, Le signorie e le compagnie di ventura; Marco Tabarrini, Le consorterie nella storia fiorentina; ed Ernesto Masi, Gli Svevi e gli Angioini.

Dante, Petrarca e Boccaccio sono narrati e commentati piacevolmente da tre maestri: Pio Rajna, Isidoro Del Lungo e Adolfo Bartoli. Fra i due grandi poeti e il gran prosatore, si pone tutta la letteratura mistica; l'argomento è quasi nuovo, ed è trattato magnificamente da Enrico Nencioni. Due superbi ritratti son quelli di San Francesco d'Assisi e di Santa Caterina da Siena.

Nella conferenza del compianto Bartoli, sono assai saporite alcune pagine sulle contraddizioni del Petrarca in politica, che sono poi le contraddizioni di tutti i poeti.

Dell'arte s'occupano quattro conferenze, una più leggiadra dell'altra: il tramonto delle leggende, di Arturo Graf; — gli artisti pisani, di Diego Martelli; — la grandezza di Venezia, di P. Molmenti; e per ultimo Camillo Boito narra maestrevolmente e pittorescamente le origini delle due celebri cattedrali di Firenze e di Milano, Santa Maria del Fiore e il Duomo, e le compara con grande finezza artistica.

L'opera è preceduta da una briosa prefazione di Guido Biagi, coi tredici profili che il pittore Corcos fece dei celebri conferenzieri, nell'atto che parlavano.

Un volume in-16 di 432 pag., con prefazione di G. Biagi, *illustrata da 13 profili di* V. Corcos

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuovo Volume delle

Letture Illustrate per i Ragazzi

RACCOLTE DA

CORDELIA e A. TEDESCHI

Verità e Fantasia

In questo volume di letture per l'infanzia si alternano le storie vere di fanciulli e uomini in lotta colle avversità e dalla lotta acquistano la vigoria per vincere, a vaghe novelle che trasportano il lettore nel regno dei sogni e della poesia. Quasi ad ogni pagina disegni di bravi artisti accompagnano gli scritti. Fregiano il volume anche riproduzioni di quadri celebri antichi e moderni.

Un volume in-8 di 424 pagine con 250 incisioni

LIRE 6,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

CAESAR E MINCA

riconosciuta la più grande casa in Europa per l'allevamento dei cani. Premiata con medaglie d'oro e d'argento da diversi Governi e Società.

(Fondata nel 1868)

ZAHNA (REGNO DI PRUSSIA) fornitrice di S. M. l'Imperatore di Germania, di S. M. l'Imperatore e di S. A. I. il Granduca Paolo di Russia, S. M. il Gran Sultano della Turchia, S. M. il Re dei Paesi Bassi, S. A. R. il Granduca di Oldemburgo, il Duca Luigi di Baviera, S. A. R. la Principessa Federico Carlo di Prussia, S. A. R. la Principessa Alberto di Prussia, e di molti Principi Imperiali e Reali, Principi regnanti, ecc., ecc.



Offre le sue specialità in *cani di lusso e di guardia* dal più grande Alano d'Ulma, e Cane di montagna, al più piccolo *cane da salon*. Per la prossima **STAGIONE DI CACCIA** *cani d'arresto, da caccia, bassotti bracchi e levrieri*, perfettamente ammaestrati, come pure non ammaestrati e affatto giovani, con completa garanzia. *Catalogo illustr. in lingua tedesca e franc. franco e gratis. Esposizione e vendita particolare permanente di parecchie centinaia di cani alla stazione di Wittenberg.*

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

LA QUINDICINA.

Il Senato, nella seduta dell'8 luglio terminò la discussione dei provvedimenti finanziari, approvati, con 88 voti contro 12. Prima di prorogarsi, sulla proposta dell'on. Cavalletto ed essendo dissenziente un solo Senatore, la Camera vitalizia approvò un voto di plauso per l'opera indefessa ed efficacie del Sonnino e del Crispi per il riordinamento delle finanze e la sistemazione del bilancio.

Terminati anche i lavori del Senato, partiti i Sovrani, la vita politica della capitale si può dire quasi intieramente cessata. Varii ministri sono assenti da Roma: il Crispi però vi rimarrà durante tutto il rimanente dell'estate, salvo qualche breve gita a Napoli.

Il 12 si sono riuniti i consigli provinciali, intieramente rinnovati con le ultime elezioni generali amministrative, ed hanno costituito i loro uffici di presidenza ed eletto le deputazioni provinciali, senza alcun incidente.

Il 18 hanno avuto luogo le elezioni politiche suppletorie nel collegi rimasti vacanti in conseguenza dell'opzione dell'on. Crispi per il 2.° collegio di Palermo. Nei collegi di Sicilia furono eletti tutti candidati ministeriali; fu eletto ad Alcamo il Damiani ex vicepresidente della Camera che nelle ultime elezioni generali i suoi elettori di Trapani lasciarono a terra per sostituirlo con un radicale. Al 4.° collegio di Roma fu eletto il De Felice che aveva per competitori il principe Odescalchi e l'avvocato Avellone, ambedue di opposizione. A Napoli nel collegio del quartiere Mercato prevalse per alcuni voti il radicale socialista Casilli sul ministeriale Aliberti. Questa elezione fu causa di un tragico avvenimento. Per le scale della casa dove era riunita la 2.ª sezione si affollò tanta gente che la ringhiera si spezzò e una sessantina di persone precipitarono, rimanendo una morta, due moribonde, e parecchie altre gravemente ferite.

—

Il generale Baratieri, dopo un breve soggiorno a Firenze, proseguì per Verona a Trento e Rovereto, dove si è trattenuto qualche giorno. Il 16 rientrò in Italia per il Tonale, andò a Vezza d'Oglio, a Edolo e a Breno. In un pranzo offertogli il 18 in Edolo disse di avere occupato Cassala ed Adua per la sicurezza della colonia Eritrea. Dimostrò molta fiducia nella colonizzazione agricola se gli italiani avranno iniziativa e costanza. È inutile aggiungere che, dovunque è stato, l'onorevole Baratieri ha trovato festosissime accoglienze. Egli è atteso ora a Milano e a Monza da dove anderà nuovamente a Roma, e ripartirà per l'Africa fra il 15 e il 20 del prossimo settembre.

È stato molto notato che il capitano Cecchi nostro console generale ad Aden e Zanzibar, appena giunto in Italia è andato fino a Rovereto per incontrarsi col generale Baratieri. Le notizie che giungono da Massaua sulla attitudine di Menelik non sembrano molto allarmanti. Egli invoca l'aiuto dei suoi grandi vassalli, non che della Francia e della Russia contro di noi, e impone alle carovane di prendere la via di Gibuti anzi che quella di Massaua; ma non è molto ascoltato e sebbene egli abbia promesso di attaccare gli Italiani a data fissa, nella prima metà di settembre, si crede che non sarà punto secondato in tale impresa dai ras Tigrini. Quanto poi agli sperati aiuti russi non è davvero più il caso di parlarne, da quando è stato manifestato apertamente il timore che la missione abissina a Pietroburgo fosse apocrifa e composta di ciurmatori, ciò che ora è generalmente creduto anche in Russia.

—

Una bomba fu fatta esplodere il 16, per le scale del console francese ad Ancona, ricorrendo l'anniversario della esecuzione di Caserio.

A Castellamare di Stabia fu varato felicemente il 14 l'incrociatore *Vettor Pisani*, costruito in quel cantiere. Era presente al varo l'on. Crispi.

A Belluno fu inaugurato il 15 un monumento ai caduti per la patria, e dal 16 al 19 hanno continuato in Padova le feste religiose e civili per il centenario di Sant'Antonio.

—

Il trattato italo Tunisino concluso fino dal 1868, che scadeva l'8 del prossimo ottobre, fu denunziato per mezzo dell'ambasciatore francese a Roma, dopo deliberazione presa dal consiglio de' ministri di Francia la sera del 17. La denunzia del trattato, ma più che altro la forma nella quale essa è avvenuta, daranno luogo ad importanti contestazioni diplomatiche. Non si conosce ancora il tenore della nota con la quale il governo italiano ha risposto alla comunicazione fattagli dall'ambasciatore francese: ma si afferma che l'onorevole Blanc comincerà dall'osservare come la forma e l'origine di tale comunicazione cambino in vera e propria annessione un protettorato — non riconosciuto del resto nè dall'Italia nè dall'Inghilterra — alterando assolutamente l'equilibrio del Mediterraneo al quale altre potenze sono interessate. Si ritiene d'altronde che il fatto della denunzia del trattato non possa mutar nulla nelle relazioni commerciali fra l'Italia e la Tunisia, le quali non avevano in quel trattato una base esclusiva fondamentale, essendo regolate da altre convenzioni.

Generalmente la denunzia del trattato Italo Tunisino voluta dalla Francia, la quale ha sperato di danneggiare in questo modo i nostri interessi economici, è ritenuta un atto politico il quale non dimostra davvero la benevolenza del governo francese verso l'Italia, tanto più avendo quel governo lasciato credere che si sarebbe potuto facilmente venire ad un accordo.

—

Anche in Francia non abbondano le notizie politiche. Il presidente Faure è stato accolto all'Havre col solito entusiasmo dai suoi concittadini ed antichi elettori. Ha dato motivo a vivaci polemiche un incidente avvenuto a Lavaur, dove un deputato socialista fu arrestato per esser voluto entrare per forza dove si distribuivano i premi, e dove non era stato invitato per aver tenuto in simile occasione discorsi sconvenienti e gridato " viva la comune. „ Di per se stesso il fatto non avrebbe grande importanza: glie ne dà l'aver fatto nascere un dissenso nel ministero, perchè il Leygues ministro dell'interno ha difeso a spada tratta l'operato delle autorità contro l'opinione contraria de' ministri radicali.

A Charmaux continua lo sciopero fra gli operai delle vetrerie che hanno giurato di morir di fame piuttosto che accettare condizioni, da loro ritenute umilianti, per ritornare al lavoro.

In questi ultimi giorni furono commemorati sulla frontiera francese varii combattimenti della guerra del 1870. Ad alcune commemorazioni intervennero anche veterani tedeschi e questo fatto non dette luogo ad alcun incidente.

—

Il 12 agosto il nuovo Parlamento inglese fu aperto con la lettura di un messaggio reale, il quale nulla contiene di speciale riguardo alla politica interna, se non la consueta dichiarazione di buona amicizia con tutte le potenze ed un benevolo accenno all'Italia ed alla visita della nostra flotta nei porti inglesi.

La Camera dei Comuni rielesse a *Speaker* l'on. Gully, eletto alla fine della passata legislatura dopo le dimissioni del Peel. Alla Camera dei lordi, discutendosi l'indirizzo al discorso della Corona, lord Salisbury disse che il governo cinese punirà gli autori degli ultimi massacri, e riguardo alla questione Armena dichiarò che il Sultano avrebbe torto non ascoltando i consigli dell'Inghilterra. Fece poi capire a lord Rosebery, il quale aveva parlato in nome dell'opposizione, che questa s'inganna se crede il ministero conservatore disposto a rimettere sul tappeto la questione dell'*Home rule* e proporre una riforma della Camera dei lordi. Balfour fece analoghe dichiarazioni ai Comuni, e le due Camere approvarono a grande maggioranza gli indirizzi in risposta ai discorsi della Corona.

Il ministro della guerra annunziò al Parlamento la nomina di lord Woolseley a comandante in capo dell'esercito inglese, in sostituzione del duca di Cambridge che, per la grave età, si ritirerà col 1.° novembre. L'inaspettata notizia ha destato non poca sorpresa perchè dalla morte del duca di Wellington il posto di comandante in capo era stato sempre affidato ad un principe della famiglia reale, ed il ministero precedente aveva designato a succedere al duca di Cambridge il duca di Connaught, terzogenito della Regina. Non sono mancati i giornali che hanno dato alla nomina di lord Woolseley un significato bellicoso particolarmente rivolto contro la Francia.

—

La legge scolastica nel Belgio è stata approvata, dopo una seduta tempestosa, con voti 91 contro 52: maggioranza considerevole quando si pensi che hanno votato contro, insieme ai socialisti, la massima parte dei liberali.

I viaggi improvvisi di re Leopoldo dànno motivo a molti commenti. Si afferma che in meno di 48 ore, partito da Ostenda, sia andato a Londra e vi abbia avuto un colloquio con lord Salisbury ed Hartington: si suppone a proposito degli affari del Congo. Pochi giorni dopo il re de' Belgi ha fatto un'altra rapida gita ad Aix-les-Bains, dove però non sembra possa averlo chiamato alcun interesse politico.

Qualche agitazione repubblicana si è manifestata in varie località di Spagna. Si erano formate alcune bande nei territori di Segorbia e di Castellon: ma furono presto raggiunte e disperse. Adesso l'attenzione della Spagna è tutta rivolta verso Cuba, ed è intrapresa una vera guerra, con gravi sagrifizi pecuniari, per domare la ribellione dell'isola, intorno alla quale corrono notizie molto contradditorie. Si è perfino annunziato che un treno, pieno di volontari partiti dall'Avana per andare a combattere gli insorti, sia stato fatto saltare in aria con la dinamite, avvenendo il completo eccidio di quanti v'erano dentro. Ma tale notizia, della quale mancano particolari precisi, merita conferma; come la merita quella della caserma d'artiglieria di Tula, in Russia, che si dice pure fatta saltare in aria dai nichilisti con la uccisione di 300 fra ufficiali e soldati.

—

Guglielmo II, dopo un non breve soggiorno in Inghilterra, riguardo al quale alcuni giornali, compreso l'organo di Bismarck, hanno mormorato non poco, è tornato a Berlino per inaugurare il monumento a Guglielmo I e per fare parecchi discorsi in due giorni. All'inaugurazione del monumento il discorso, scritto su pergamena, fu letto dal sovrano e poi deposto nelle fondamenta. Fu un elogio all'avo, ai principi tedeschi che lo secondarono nel raggiungere la unità e la grandezza della patria, ai saggi consigli di Bismarck, alla strategia di Moltke, alla intrepidezza dei generali, alla devozione della nazione tedesca. L'Imperatore consacrò il monumento " alla memoria dei morti in guerra, alla riconoscenza per i superstiti, ad esempio delle generazioni future. „

Il giorno seguente l'imperatore parlò all'esercito, in occasione della festa commemorativa della 1.ª brigata della guardia imperiale. Disse che fin quando i soldati avranno le virtù del valore, dell'onore e dell'obbedienza incondizionata, l'esercito tedesco sarà una garanzia per la pace d'Europa e saranno giustificate le parole di Moltke, secondo le quali la Germania non soltanto è forte talmente da mantenere la pace in Europa, ma anche d'imporla con le armi. Passò poi in rivista 15000 veterani del 1870-71 e, rivolgendo loro la parola, parlò con molta vivacità delle mene sovversive che rendono difficile il lavoro del governo.

A Potsdam vi fu pranzo di gala e l'imperatore fece un brindisi a Francesco Giuseppe del quale ricorreva il genetliaco il 18. Tale ricorrenza fu festeggiata anche dai Sovrani di Russia in un pranzo a Peterhof. L'Imperatore d'Austria ricevette congratulazioni ed auguri da tutte le parti d'Europa. Alla corte di Vienna sono molto vive le preoccupazioni per lo stato di salute dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede presuntivo della Corona.

—

Il principe Ferdinando di Coburgo, ritornato a Sôfia dopo non breve assenza, vi è stato accolto entusiasticamente. Lo dice l'agenzia officiosa bulgara: non tutti le confermano. È notevole che nè all'arrivo del principe, nè alla rivista da lui passata il giorno anniversario della sua elezione, comparvero come di consueto i rappresentanti delle potenze estere. L'astensione collettiva ha un significato politico o è semplicemente una protesta contro la inettitudine del governo di Stoiloff che non seppe tutelare la incolumità del corpo diplomatico ai funerali di Stambuloff? Intorno alle condizioni politiche della Bulgaria si manifestano i pareri più disparati anche da uomini politici che in Bulgaria hanno occupato od occupano posizioni elevate. L'ex presidente del Sobranje, per esempio, ha assicurato un redattore della *Neue Freie Presse* che Ferdinando di Coburgo farà la stessa fine di Alessandro di Battenberg. Tutto sta nel conoscere quali siano le intenzioni della Russia sulle quali regna un grande mistero.

Re Alessandro e l'ex regina Natalia hanno lasciato Belgrado affidando il governo ad una reggenza composta dei ministri. Vanno a Biarritz: ma il re si è fermato a far visita a suo padre, attualmente a Lucerna. Pochi giorni sono la regina Natalia fu aggredita e percossa dalla vedova di un capitano, la quale fu riconosciuta pazza.

L'insurrezione in Macedonia è intermittente: ora pare sopita, ora risorge. Ultimamente quattrocento insorti bruciarono un villaggio e massacrarono gli abitanti poco lontano dalla frontiera bulgara. A Sôfia non si vuole o non si può impedire che le bande si formino di qua del confine.

—

Nelle acque di Tangeri si trovano ancora navi da guerra di tutte le nazioni. La squadra tedesca fu richiamata avendo il governo di Berlino ottenuta soddisfazione: ma vi è una squadra spagnola, una squadra inglese, una francese, e legni di altre nazioni. I giornali inglesi hanno dichiarato che la squadra inglese fu mandata a Tangeri perchè le potenze mediterranee non devono restare indietro alla Francia.

Nella Cina sono avvenuti in varie località massacri di stranieri, la maggior parte inglesi od americani del nord, donne ed uomini addetti alle missioni di quei paesi. Le autorità cinesi, secondo il solito, hanno promesso la punizione dei colpevoli ed hanno assistito ai funerali delle vittime: intanto l'agitazione contro gli stranieri continua e si esplica in manifesti cinesi, affissi anche per le vie di Canton dove la popolazione straniera è numerosissima. Intanto i soldati cinesi saccheggiano le case de' loro connazionali, forse per prepararsi a saccheggiare quelle degli stranieri. La condizione delle cose è molto grave, tanto più dopo che le autorità cinesi hanno impedito ai consoli d'Inghilterra e degli Stati Uniti di fare una inchiesta sui massacri di Ku-Cheng.

21 agosto.

VIAGGI

I libri di viaggi, che sono i prediletti dalla gioventù, sono raccomandabilissimi come libri di lettura e di premio. Le nostre edizioni sono specialmente segnalate per l'eleganza e la ricchezza di incisioni pittoresche, e il corredo di carte geografiche. — Diamo l'indice delle varie opere, per ordine geografico. Sono segnate con * le edizioni illustrate di gran lusso, formato-*Italia*, in-4: — con + le edizioni in-8 grande: — con ° le edizioni in-16: — le opere che non portano nessun segno appartengono alla Biblioteca di Viaggi in-8 illustrate.

De Amicis (E.). *Sull' Oceano.* 19.ª edizione . . . . . . L. 5 —
—— Edizione illustrata di gran lusso . 10 —

***Hübner** (barone di). *Passeggiata intorno al mondo.* Traduzione del prof. M. Lessona, illustrata da celebri artisti. Un vol. di 604 pag., con 77 tav. tirate a doppio fondo, e 285 incisioni intercalate nel testo . . . 40 —

Smiles (Samuele). *Viaggio d' un ragazzo intorno al mondo.* 2.ª ediz. 1 50

ITALIA.

***Bersezio** (V.). *Roma, la capitale d' Italia.* Un volume di 630 pagine, con 295 incisioni . . . . 25 —

Bourquelot e Reclus. *La Sicilia*, con prefaz. e note di E. Navarro della Miraglia. Con 49 incisioni, 2 carte geografiche e 2 piante. . 2 50

Charton (Edoardo). *Chioggia*, nella laguna veneta. Con 15 inc. — 60

***Del Balzo** (Carlo). *Napoli e i Napolitani.* Illustrato da Armenise, Dalbono e Matania . . . . 15 —

Filopanti (Quirico). *Il Tevere e la campagna di Roma* . . . 1 —

Fortunato (Giustino). *Ricordi di Napoli* 1 50

La settimana santa a Roma e a Gerusalemme. Con 33 incisioni e il ritratto di Pio IX . 2 —

Malfatti (B.). *Il quadrilatero, la valle del Po ed il Trentino*, schizzi topografici militari, e *il confine orientale d'Italia*, del prof. Amato Amati . . . . 2 —

Modòni (Antonio). *Su per l'Etna* . 1 —

Monnier (Marco). *Pompei e i Pompeiani.* Con 24 incisioni e una pianta di Pompei. 3.ª edizione . . . . 2 —

Mosso (Angelo). *Un'ascensione d' inverno al Monte Rosa.* 2.ª ediz. . . 1 —

Onufrio. *La Conca d'oro*, guida pratica di Palermo . . . . 2 —

***Stieler, Paulus e Kaden.** *Italia*, viaggio pittoresco dall'Alpi all'Etna. Un magnifico volume di 940 pagine con 538 incisioni . 20 —

Wey (Francesco). *I musei del Vaticano.* Un volume di 240 pagine con 151 incisioni. 2.ª edizione . . . . 3 —

***Wey** (Francesco). *Roma*, descrizione e ricordi. Un magnif. volume di 548 pagine con 68 tavole staccate dal testo e 285 incisioni intercalate nel testo . . . . . . 35 —

Yriarte (Carlo). *Trieste e l'Istria.* Con note. Con 28 incis. e 2 carte . . 2 —

***Yriarte** (Carlo). *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro.* Un volume di 584 pag. con 257 inc. e 2 carte . . . . . . 40 —

ALTRI PAESI D'EUROPA.

Dall'Italia a Vienna. Con 38 incisioni . 2 —

Barrili (A. G.). *Lutezia.* 2.ª edizione 2 —

Brunialti (Attilio). *Gli eredi della Turchia*, studi di geografia politica ed economica sulla questione d'Oriente. Vol. I. Grecia, Bulgaria, Serbia, Montenegro, l'Austria-Ungheria nella Bosnia. 3 50

Dargaud e Nogaret. *Viaggio in Danimarca e nell'interno dell'Islanda.* Con 72 inc. e 2 carte 3 —

***Davillier** (Carlo). *La Spagna.* Un vol. di 832 pagine, con 140 quadri staccati e 195 incisioni intercalate nel testo, tutte di Gustavo Doré (edizione di lusso) . . 25 —

De Amicis (E.). *Olanda.* 13.ª edizione riveduta dall'autore . . 4 —
—— Edizione illustrata. . . . . . . 10 —

De Amicis (E.). *Costantinopoli.* 15.ª edizione. 2 volumi . . . 6 50
—— Edizione illustrata da C. Bisso . . 10 —

De Amicis (E.). *Ricordi di Parigi.* 6.ª edizione 3 50

De Amicis (E.). *Ricordi di Londra.* 21.ª edizione. Con 22 incis. . 1 50

De Coster (Carlo) *La Zelanda.* (Neerlandia). Con 50 disegni, una carta geografica e una pianta . . . . . . L. 3 —

°**De Huhn** (A.). *La Bulgaria dei Bulgari.* Note sulla rivoluz. di Filippopoli, e sulla guerra serbo-bulgara (1886) 3 50

Dixon (William Hepworth). *La Russia libera.* Con 76 incisioni, una carta geografica e il ritratto . . . . 4 —

°**Folchetto.** *Guida di Parigi.* Un elegante volume legato in tela e oro, con le piante di Parigi, dei Boulevards, ecc. 5.ª edizione (1889) . . . . 3 —

Garzolini (G.). *Ricordi di Spagna.* Con 29 incisioni. 1 50

°**Imperiale di Sant'Angelo** (Cesare). *Una crociera del yacht « Sfinge »* (Spagna e Marocco). Con illust. di A. Della Valle. 4 —

***Kaden** (W.). *La Svizzera*, con illustrazioni di Alessandro e Arturo Calame ed altri celebri artisti. Un volume di 630 pagine, con 436 inc. intercalate nel testo 10 —
*—— Edizione di gran lusso su carta sopraffina a larghi margini. . . . . 30 —

Lazzaro (Nicola). *La Serbia durante la guerra del 1876* Con 40 inc. 2 —

+**Lemonnier** (C.). *Il Belgio.* 2 volumi di complessive pagine 868 con incisioni e carte . . . . 20 —

+**Lemonnier** (C.). *Anversa.* Un volume di 208 pag. con 41 inc. 3 50

°**Mantegazza** (Paolo): *Ricordi di Spagna e dell'America Spagnuola* 2 50

°**Mantegazza** (Vico). *Due mesi in Bulgaria.* Con incis. . 4 —

°**Moltke** (mar., conte di). *Lettere dalla Russia* dirette a sua moglie nel 1856. Queste lettere sono seguite da *La nuova Russia*, compendio dei recenti studi di Molinari, Wesselowsky, Wallace, Trubetskoy ed altri . 2 —

Moynet (H.). *Il Volga, mar Caspio e mar Nero.* Con 48 incisioni, carte e piante . . . . 3 —

°**Nordau** (Max). *Il vero paese dei miliardi.* Due volumi. 4.ª ediz. . 2 —

°**Nordau** (Max) *Parigi sotto la terza repubblica*, nuovi studi e bozzetti dal " vero paese dei miliardi „ . . . . 4 —

Pennazzi (Luigi). *La Grecia moderna.* Con 31 incisioni . . . . 3 —

°**Piovanelli** (Emilio). *Caledonia.* 2 vol. di compl. 632 pag. . . . 7 —

+*Russia (La)* descritta e illustrata da Dixon, Biancardi, Meynet, Vereschaguine, Henriet e Vambéry. 2.ª edizione, con un'ampia conclusione del professore Angelo De Gubernatis. Un volume in-8 di 800 pagine con 400 incisioni 10 —

°**Scarfoglio** *In Levante e a traverso i Balkani.* Note e ricordi . 2 50

Stroobant e Carnot. *Selva Nera e Selva Ercinia.* Con una carta e 40 incisioni . . . . . . 3 —

°**Tanfani** (Achille). *Il Paese delle Sterline* (1893) 3 50

Yriarte (Carlo). *La Dalmazia.* Un volume di 308 pagine, con 74 incisioni e una carta geografica . . . . 4 —

Yriarte (Carlo). *Il Montenegro.* Con 43 incisioni e una carta geogr.. 2 50

°**Yriarte** (Carlo). *La Bosnia e l' Erzegovina durante l' insurrezione*; note di viaggio. . . . . 1 —

***Yriarte** (Carlo). *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro.* Un magnifico volume di 584 pag. con 257 inc. e 2 carte. 40 —

REGIONI POLARI.

Hayes (Isacco J.). *La terra di desolazione.* Con 27 incisioni e una carta. 1 50

+*In mezzo ai ghiacci*, viaggi celebri al Polo Nord di Sir John Franklin, Kane, Mac Clintock, Hayes, Hall, Tyson, Hegemann, Koldevey, Payer e Veyprecht, Nordenskjöld, Nares, Klutshak, De Long e Greely, narrati dai viaggiatori stessi, con prefazione del prof. G. Dalla Vedova. Un volume di 1000 pagine, illustrato da 321 incisioni, e una carta delle regioni polari secondo le ultime scoperte (1886), preparata dal prof. G. Dalla Vedova . . . . 6 —

+**Klutschak** (Enr.). *Da Eschimese fra gli Eschimesi*, racconto delle avventure della spedizione Schwatka alla ricerca di Francklin negli anni 1878-79. Un vol. di 444 pagine, con 43 incis. e 3 carte geogr. 8 —

Koldewey e Hegemann. *Il naufragio della Hansa.* Spedizione tedesca al Polo Artico (1869-70). Con 39 incis., 7 piante e carte. 2 —
+*Le ultime spedizioni polari:* Il viaggio della *Jeannette*, e la Spedizione Greely, o gli affamati al Polo Nord. Con 137 incisioni e 2 carte geografiche . . . . 13 —

+**Nordenskjöld** (barone A. E.). *La Vega*, viaggio di scoperta del passaggio nord-est fra l'Asia e l' Europa (1875-76), narrato dal capo stesso della spedizione. Due volumi in-4 col ritratto dell'autore, 468 incisioni e 10 carte geografiche. . . 26 —

+**Nordenskjöld** (A. E.). *La nuova spedizione in Groenlandia, i ghiacciai dell'interno* (islandis) *e la costa orientale.* Con 139 incisioni e 5 carte in cromolitografia. . . . . 12 —

Tyson (Giorgio). *La zattera di ghiaccio* Naufragio del *Polaris.* Con 29 inc. e una carta geografica 1 50

ASIA.

Asia Minore e Turchia, di Moustier, Jerusalemy e Proust. Con 42 incisioni e una carta . 1 50

***Dal Verme** (conte L.). *Giappone e Siberia.* Note di un viaggio nell'estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova. Un magnifico volume di 500 pagine, con 223 incisioni e 12 carte . . 25 —

°**Mantegazza** (P.). *India.* 3.ª edizione illustrata da 32 incisioni e una nuova prefazione 3 50

°**Moltke** (maresciallo, conte di). *Lettere dall' Oriente* (1835-1840). Traduzione autorizzata dall'autore. 2.ª edizione italiana. Un volume di 400 pagine . . . . 3 —

°**Perolari-Malmignati** (P.). *Su e giù per la Siria*, note e schizzi. Un vol. di 244 pag. . 2 50

***Rousselet** (Luigi). *L'India*, viaggio nell'India centrale e nel Bengala. Un magnifico vol. di 638 pag., con 80 tavole e 308 incisioni intercalate nel testo. 40 —

Savio (Pietro). *Il Giappone al giorno d'oggi*, nella sua vita pubblica e privata, politica e commerciale Viaggio nell'interno dell'isola e nei centri sericoli eseguito nel 1874. 2.ª edizione. Un volume di 220 pagine, corredato di 4 nuove carte geografiche, e 31 inc., nonchè dei bolli dei cartoni seme bachi da seta . . 3 50

+**Schweiger-Lerchenfeld.** *L' Oriente* Un volume di 840 pagine, con 216 incis. . 15 —
Territorio Europeo. Albania - Grecia - Macedonia - Stambul.
Territorio Asiatico. Asia minore - Le isole - Il Continente - Armenia - Curdistan - Mesopotamia - Arabia - Siria - Palestina e la penisola del Sinai.
Territorio Africano. Egitto - La Nubia ed il Sudan egiziano - Abissinia - Tripolitania e Tunisi.

+**Thompson e Choutzé.** *La China.* Un volume di 420 pagine illustrato da 167 incisioni tolte da schizzi e fotografie dell'autore . . . . 5 —

Vambéry *Viaggi in Persia*, di F. De Filippi, A. De Gobineau, G. Duhousset, e N. De Kanikoff. Col ritratto dello Scià Nassr-ed-Din, 28 incisioni e la carta geografica della Persia. 2.ª edizione. . . . . 2 —

AFRICA.

Alla ricerca delle sorgenti del Nilo, viaggi celebri dei signori Burton, Speke, Grant, e Baker. Un vol. di 638 pag., con 144 inc.. 4 —

Baker (Sam.). *Ismailia* (Gondokoro). Racconto d'una spedizione armata nell'Africa Centrale per l'abolizione della tratta dei neri (1869-70. Con 60 incis. carte e piante 3 —

+**Bianchi** (Gustavo). *Alla Terra dei Galla*, narrazione della spedizione Bianchi in Africa nei 1879-80. Nuova edizione (1885) corredata da una prefazione biografica di Attilio Brunialti e di una carta della regione percorsa da Gustavo Bianchi. Un volume di 608 pagine, con 103 incisioni . . . . 20 —

Blanc. *I prigionieri di Teodoro e la campagna inglese d'Abissinia.* 4.ª edizione italiana, illustrata da 18 incisioni e la carta geografica dell'Abissinia . . . L. 1 50

°**Brunialti** (Attilio). *Algeria, Tunisia e Tripolitania.* Studi di geografia politica sugli ultimi avvenimenti africani. Con una carta della Reggenza di Tunisi e delle regioni limitrofe 3 50

Cameron (V. H.). *Attraverso l'Africa.* Viaggio da Zanzibar a Benguela. Due volumi con 136 incisioni, il ritratto dell'autore e 4 carte e piante. . . . . 6 —

+**Cecchi** (Cap. Ant.). *L'Abissinia.* Con due grandi carte, costrutte appositamente dall'autore in base alle più recenti scoperte. 7.ª edizione . . . . 8 —

+**D'Albertis** (capitano E. A.). *La Crociera del Corsaro alle Azzorre.* Con 21 incisioni e 6 carte . . . . . . 6 —

°**DeAmicis** (Edmondo). *Marocco.* 13.ª edizione. . . . . 5 —
+—— Edizione illustrata da Ussi e Bisco. 10 —

°**Du Chaillu** (Paolo). *Avventure nella terra dei gorilla.* Con 36 incisioni staccate dal testo. 1 50

Issel (Arturo). *Viaggio nel mar Rosso e tra i Bogos.* 4.ª edizione in-8 (1885), illustrato da 27 inc. con un'appendice sul Mar Rosso nei suoi rapporti coll'Italia dopo il 1870. 3 50

°**Licata** (Giambattista). *Assab e i Danàchili* (1885). 2.ª edizione . . . . . 1 —

Livingstone (D.). *L'Africa Australe*, primo viaggio (1840-1856). 2.ª edizione accresciuta e preceduta dalla biografia di Livingstone, col suo ritratto, una carta dell'Africa Australe e 15 incisioni. 2 50

Livingstone (D.). *Lo Zambese e i suoi affluenti*, secondo viaggio (1858-1864). 3.ª edizione. Con 31 incisioni e 3 carte geografiche. 2 50

Livingstone (D.). *L'ultimo giornale.* Con 28 incisioni 2 50

+**Livingstone** (D.). *Viaggi in Africa.* Con 80 inc. e 3 carte 4 —

+**Mantegazza** (V.). *Da Massaua a Saati* (1888). Con 74 inc.. 6 —

°**Martini** (Ferdinando). (Deputato e membro della R. Commissione d'inchiesta per la Colonia Eritrea). *Nell'Africa Italiana*, impressioni e ricordi (1891). Con 2 carte. 3.ª edizione. . . . . 4 —
+—— Edizione illustrata, riveduta dall' autore con numerose note ed aggiunte. Un volume di 400 pagine con 52 incis. e 2 carte geogr. 5 —

°**Pennazzi** (conte Luigi). *Dal Po ai due Nili.* 2.ª ediz. con una nuova prefazione (1885). 2 volumi. . . . . . 7 —

°**Perolari Malmignati** (P.). *L' Egitto senza Egiziani* (1885) 3 50
L'Autore racconta la ribellione di Arabi pascià, l'occupazione inglese e l'invasione colerica, avvenuta durante il tempo ch'era console italiano al Cairo.

+**Peters** (dr. Carlo). *Un po' più di luce sull'Africa tenebrosa*, relazione sulla *Spedizione Tedesca per Emin Pascià.* Un volume riccamente illustrato da 32 tavole fuori testo e 80 disegni intercalati, dal ritratto dell'autore e da una carta a colori. . . . 12 50

+**Robecchi-Bricchetti** (Luigi). *All' Oasi di Giove Ammone.* Un vol. in-8 di 370 pag. con 163 incisioni e una grande carta geogr. . . 12 —

Schweinfurth (G.). *Nel cuore dell'Africa.* Tre anni di viaggi ed avventure nelle regioni inesplorate dell'Africa Centrale. Due volumi con 122 incisioni e due carte geografiche. . . . . 6 —

+**Serpa Pinto.** *Come ho attraversato l' Africa*, dall' Oceano Atlantico all' Oceano Indiano, per regioni incognite. Due volumi di complessive 524 pagine, con 167 incisioni e 8 carte. . . . . . 20 —

Stanley (E.). *Come io trovai Livingstone.* Viaggi, avventure e scoperte nell'Africa Centrale, compresi quattro mesi di residenza col dottor Livingstone. Un volume di 380 pagine, con 57 incisioni, il ritratto di Stanley, 5 carte e una pianta . . . . 5 —

+**Stanley** (E.). *Il Congo e La Creazione del nuovo libero Stato.* Due volumi di complessive 1034 pagine, con 119 incisioni, 5 carte e una lettera autografa di Stanley. 15 —

Stanley (E.). *Viaggi, avventure e scoperte*, attraverso l'Africa Equatoriale (Novembre 1874-Settembre 1877). Lettere al *New-York Herald* e al *Daily Telegraph*, con 45 incisioni e una carta. . . . . 3 —

+**Stanley** (E.). *Viaggi alla ricerca di Livingstone e Attraverso il Continente Nero.* Un volume di 550 pagine, con 102 incisioni, il ritratto dell'autore e 5 carte. L. 4 —

+**Stanley** (E.). *Attraverso il Continente Nero, ossia Le sorgenti del Nilo, i grandi laghi dell'Africa Equatoriale e lungo il fiume Livingstone fino all'Oceano Atlantico.* Con 150 incisioni e 7 carte geografiche, fra cui una grandissima carta geografica dell'Africa Equatoriale. . . . . 12 —

°**Stanley** (E.). *La liberazione di Emin-Pascià* narrata nelle sue lettere. Traduzione italiana con un'appendice sui *viaggi e le avventure del capitano Casati*, dalle sue lettere. Un vol. di 276 pag., con 4 ritratti e 2 carte. 1 50

+**Stanley** (E.). *Nell'Africa tenebrosa.* Relazione autentica della sua ultima spedizione, ricerca, liberazione e ritorno di Emin, governatore della Provincia Equatoriale. L' edizione italiana è perfettamente conforme all'edizione originale inglese. Due grossi volumi di complessive 1200 pagine, con 150 incisioni, 3 grandi carte e 15 minori. 4.ª ediz. . . 25 —

+—— e **Mounteney-Jephson.** *Emin pascià; capitano Casati e la Ribellione all'Equatoria.* Un volume di 466 pagine con 47 incisioni, una carta geografica e un facsimile della lettera del Mahdi . . . . 10 —

Tunisi, viaggi di Crapelet, Rebatel e Tirant, seguiti da *Le rovine di Utica*, di A. Daux, e *Il mare Saharico e la spedizione italiana in Tunisia*, del dottor A. Brunialti. Con 57 incisioni e 2 carte . . . . 3 —

AMERICA.

+**Bruwaerth** (E.). *Chicago e l' Esposizione universale Colombiana del 1893.* Con 62 disegni. . . . 3 —

Burton (Riccardo). *I Mormoni e la città dei Santi.* Con 31 incisioni e una carta geografica . . . . 2 —

Dixon (Guglielmo Hepwort). *La Conquista Bianca.* Con 121 incisioni e 8 carte geografiche. . . . . 5 —

Gallenga (A.). *La Perla delle Antille*, con 8 incisioni ed una carta dell'isola di Cuba 1 50

°**Perolari Malmignati** (P.). *Il Perù e i suoi tremendi giorni* (1878-81). Pagine di uno spettatore. 3 50

Poussielgue (A.). *La Florida.* Con 81 incisioni . . . . . 3 —

Reclus (A.). *L'Istmo di Panama.* Con 100 inc. e una carta geografica . 3 —

°**Resasco** (F.). *Alle rive del Plata*, viaggio nella Repubblica Argentina e a Montevideo (1890). 2.ª edizione . . . . 5 —

°**Rossi** (Adolfo). *Un Italiano in America.* 2.ª edizione . . . . 1 —

Simonin (L.). *Attraverso agli Stati Uniti*, dall' Atlantico al Pacifico. Con 56 incisioni e 7 carte geografiche . . . 4 —

Vigneaux (E.). *Viaggio nel Messico.* Con 44 incisioni e 4 carte . 2 —

°**Winderling** (G.). *Ricordi d' America* . . . . . . 4 —

OCEANIA.

Bottoni (Antonio). *Da Genova a Batavia.* Con 38 incisioni e una carta 3 —

De Varigny (C.). *Quattordici anni alle isole Sandwich* (Hawaii). Con 27 incisioni e due carte . . . . . 2 —

Giglioli (E. H.). *I Tasmaniani.* Con 20 incisioni e una carta geogr.. 2 —

Pailhès (A.). *L'Arcipelago Tahiti e le isole del Pacifico.* Con 42 incis. . 2 —

+**Modigliani** (Elio). *Un viaggio a Nias.* Un volume di 740 pagine, con 195 incisioni, 26 tavole tirate a parte, e 4 carte geografiche, una delle quali a colori 10 —

Raynal (Edoardo). *Il nuovo Robinson Crusoè, ossia I naufraghi delle isole Auckland.* 4.ª edizione italiana. Con 28 incisioni e una carta geografica. . . . 1 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*